

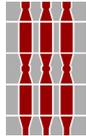
XI LEGISLATURA
LXII SESSIONE ORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

RESOCONTO STENOGRAFICO N. 62
Seduta dell'8 Febbraio 2022

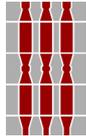
Presidenza del Presidente Marco SQUARTA
INDI
del Vicepresidente Michele BETTARELLI
INDI
della Vicepresidente Paola FIORONI

INDICE – QUESTION TIME
(convocazione prot. n. 829 del 2/2/2022)

Presidente.....4	Oggetto n. 43 – Atto n. 1204
Oggetto n. 44 – Atto n. 1205	<i>Ricostruzione post sisma 2016 in Umbria, informazioni della Giunta regionale a riguardo..12</i>
<i>Epidemia di peste suina africana in Nord Italia. Intendimenti della Giunta per la protezione dell'equilibrio ecologico e tutela dell'economia in Umbria mediante la salvaguardia e reintroduzione di specie autoctone.....4</i>	Presidente.....12,13,15,16
Presidente.....4,6,7,8	Puletti.....12,15
Bianconi.....4,7	Tesei, Presidente Giunta regionale.....13
Morrone, Assessore.....6	Oggetto n. 45 – Atto n. 1206
Oggetto n. 42 – Atto n. 1202	<i>Esclusione dai finanziamenti del PNRR, Misura M2C4, Intervento 3.4, relativi alla bonifica dei siti orfani.....16</i>
<i>Convenzione sulla Sanità tra Regione Umbria e Università degli Studi di Perugia – Intendimenti della Giunta regionale.....8</i>	Presidente.....16,17,20
Presidente.....8,9,11,12	Bettarelli.....16
Fora.....8,11	Morrone, Assessore.....17
Tesei, Presidente Giunta regionale.....9	De Luca.....20
	Oggetto n. 41 – Atto n. 1198
	<i>Ospedale di Assisi – Chiusura delle Chirurgie e progressivo depotenziamento. Intendimenti della Giunta regionale.....21</i>
	Presidente.....21,22,23



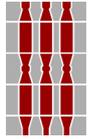
Porzi.....	21,23	<i>Diffusione degli anticorpi monoclonali per il</i>
Coletto, Assessore.....	22	<i>trattamento del Covid-19.....</i>
Oggetto n. 33 – Atto n. 1165		Presidente.....
<i>Intendimenti della Giunta regionale riguardanti</i>		Mancini.....
<i>l’Ambito Territoriale di Caccia n. 3 (Provincia di</i>		Coletto, Assessore.....
<i>Terni).....</i>	24	Oggetto n. 46 – Atto n. 1207
Presidente.....	24,25,26	<i>Nuovo servizio di elisoccorso della Regione</i>
Puletti.....	24	<i>Umbria.....</i>
Morrioni, Assessore.....	25	Presidente.....
Mancini.....	25	Paparelli.....
Oggetto n. 34 – Atto n. 1167		Coletto, Assessore.....



INDICE – ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA

(convocazione prot. n. 829 del 2/2/2022)

Oggetto n. 1	Presidente.....47,50,52,53,55,57,58
<i>Approvazione processi verbali della precedente seduta.....35</i>	De Luca.....47,54,58
Presidente.....35	Mancini.....50,53
	Porzi.....53
	Morrioni, Assessore.....55
Oggetto n. 2	Votazione atto n. 1201.....58
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.....36</i>	Oggetto n. 6 – Atto n. 1003
Presidente.....36	<i>Richiesta di referendum abrogativo, ai sensi dell'art. 75 della Costituzione e dell'art. 29 della legge 352/1970 (Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa popolare), delle disposizioni contenute all'interno dell'art. 579 del Codice Penale (Omicidio del consenziente) approvato con Regio Decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, comma 1, limitatamente alle seguenti parole: "la reclusione da sei a quindici anni."; comma 2 integralmente; comma 3 limitatamente alle seguenti parole: "si applicano".....58</i>
Oggetto n. 3 – Atto n. 845	Presidente.....58
<i>Misure di contrasto alle dipendenze patologiche..36</i>	
Presidente.....37,38	
Meloni.....37	
Pastorelli.....38	
Votazione atto n. 845.....38	
Oggetto n. 4 – Atto n. 1193	
<i>Salvaguardia del deflusso minimo vitale del fiume Topino.....39</i>	
Presidente.....39,40,41,43,44,46,47	
Pastorelli.....39,43	
Porzi.....40	
Morrioni, Assessore.....41	Sull'ordine dei lavori:
De Luca.....44	Presidente.....36
Bori.....46	De Luca.....36
Fora.....46,47	Mancini.....36
Votazione atto n. 1193.....47	Votazione anticipazione ogg. n. 6.....36
Oggetto n. 5 – Atto n. 1201	
<i>Modifiche al R.R. 2/2015 circa il divieto di installazione impianti fotovoltaici e solare termico nei centri storici.....47</i>	Sospensione.....58



XI LEGISLATURA
LXII SESSIONE ORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

- Presidenza del Consigliere Marco Squarta -
Consigliere Segretario Paola Fioroni

La seduta inizia alle ore 10.18.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Dichiaro aperta la seduta.
Iniziamo con il Question Time.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 88, comma 5, del Regolamento interno, il presentatore dell'interrogazione ha facoltà d'illustrazione e di replica per non più di tre minuti, complessivamente; il Presidente della Giunta regionale o l'Assessore delegato risponde per non più di tre minuti.

Non seguirò l'ordine cronologico perché alcuni Consiglieri, d'accordo con gli Assessori, hanno chiesto la cortesia, visti gli impegni che hanno, di anticipare alcuni oggetti riguardanti le question time.
Quindi, chiamo l'oggetto n. 44.

OGGETTO N. 44 – EPIDEMIA DI PESTE SUINA AFRICANA IN NORD ITALIA. INTENDIMENTI DELLA GIUNTA PER LA PROTEZIONE DELL'EQUILIBRIO ECOLOGICO E TUTELA DELL'ECONOMIA IN UMBRIA MEDIANTE LA SALVAGUARDIA E REINTRODUZIONE DI SPECIE AUTOCTONE – Atto numero: [1205](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Bianconi

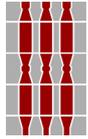
PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Bianconi.

Vincenzo BIANCONI (*Presidente del Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Ringrazio, innanzitutto, l'Assessore Morroni per la disponibilità ad anticipare questa mia interrogazione.

Il tema della peste suina, di cui abbiamo iniziato a parlare, investe oggi più che mai tutta la nostra comunità, dal punto di vista ambientale, sociale ed economico: 114 Comuni, in Italia, salvo aggiornamenti dell'ultima ora, sono stati definiti "zona rossa". C'è un'ordinanza del Ministero della Salute e delle Politiche Agricole, emanata il 13 gennaio, con successivi interventi di ottimizzazione; se andiamo a leggerla, fa un po' tremare le gambe a tutti noi.

Il problema parte da lontano, da lontanissimo: è figlio di una non buona gestione della fauna all'interno di tutti i nostri boschi, dalle Alpi alla Calabria; nasce 30-40 anni



fa e oggi, probabilmente, ci presenta i suoi frutti. Il problema deve essere affrontato con logiche di breve, medio e lungo periodo, con grande coscienza.

Se leggiamo le restrizioni introdotte da questa ordinanza, in funzione di una serie di settori economici, devo dire che fanno tremare le gambe. Cito soltanto alcuni passaggi: nelle zone rosse vengono abbattuti tutti i suini degli allevamenti bradi e semibradi. Una riflessione: pensate a quelle famiglie, che da anni lavorano per ritornare a specie autoctone perdute, che si vedono decimare totalmente il frutto di anni e anni di lavoro. Poi, c'è il divieto di movimentazione di suini in ingresso e in uscita e il divieto di movimentazione di carni e derivati suine per almeno sei mesi, da quando si è zona rossa. Immaginate, nella nostra regione – ma il tema è nazionale – cosa significa bloccare l'industria suinicola e della norcineria, in termini di posti di lavoro, di economia reale. Le restrizioni riguardano anche la somministrazione e la commercializzazione; quindi, il tema investe il commercio e le associazioni agricole.

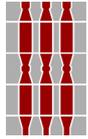
Inoltre, c'è il grande tema riguardante le attività *outdoor*: non si può fare trekking, non si può fare mountain bike; non si può fare pesca, non si può andare a raccogliere funghi e tartufi. Possono essere introdotte delle deroghe, ma è ovvio che, se guardiamo questo scenario *magnum* e pensiamo a come può cambiare l'economia di tutte le zone interne dell'Appennino, non solo del nostro Appennino regionale, ma di tutta Italia, questo fa tremare le gambe.

Se a questo accostiamo l'impatto sui posti di lavoro e le valutazioni che oggi stanno facendo gli imprenditori di tutti i settori – dell'agricoltura, dell'allevamento, della lavorazione, del commercio e del turismo – in termini di pianificazione economica e di investimenti, che prevedono il ritorno degli investimenti a cinque, dieci, quindici o vent'anni, una situazione come questa, che galleggia nell'aria, fa tremare le gambe, perché potrebbe innescare un ulteriore crollo di un'economia che, pian piano, speriamo, si sta lasciando alle spalle il problema del Covid e quelli causati dal terremoto. Quindi, credo che occorra fare grande attenzione e lavorare tutti insieme, a ogni livello, locale, regionale e nazionale, per pensare da subito a eventuali misure di sostegno, ammortizzatori e quant'altro.

C'è anche un tema ambientale, che consiste nel lavorare per ricreare un equilibrio in tutto l'Appennino centrale per quanto riguarda la fauna, cercando, con un piano calmierato, di eliminare le specie alloctone e reintrodurre le specie autoctone; quindi, lavorare a un progetto di medio e lungo periodo, con annessi investimenti e salvaguardia.

A tal riguardo, interrogo la Giunta per capire quali azioni intende porre in essere, anche in coordinamento con le Istituzioni nazionali, con le altre Regioni, con gli Enti locali, le associazioni ambientaliste, degli agricoltori, del turismo, dello sport *outdoor*, del commercio, dell'enogastronomia e altri eventuali soggetti pubblici e privati, finalizzate alla prevenzione della diffusione della peste suina africana.

Chiedo se e quali azioni intende intraprendere, anche in coordinamento con le Istituzioni, con le altre Regioni vicine, gli Enti locali, le associazioni ambientaliste, gli agricoltori, il turismo, l'*outdoor*, il commercio, l'enogastronomia e altri eventuali soggetti pubblici e privati, finalizzate alla reintroduzione del cinghiale italiano.



autoctono e all'eliminazione di specie alloctone, al fine di garantire un equilibrio durevole nei boschi dell'Umbria e dell'Appennino centrale. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, Vicepresidente Morroni.

Roberto MORRONI (*Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente*).

Grazie, Presidente.

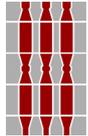
Consigliere Bianconi, sono stati approvati un Piano nazionale e uno regionale per la prevenzione. Per quanto di nostra competenza – faccio presente che la gestione della problematica della peste suina africana è di pertinenza diretta della Sanità – sono state attivate tutte le procedure previste. Ad esempio, tanto per citare un caso concreto, sabato 19 febbraio si svolgerà, in collaborazione con gli ATC, la prima di tre esercitazioni per la ricerca di carcasse di cinghiali sul territorio, per preparare e formare squadre di ricerca, pronte a essere attivate nell'eventualità dell'arrivo del virus sul territorio regionale. Saranno coinvolti i cacciatori e i conduttori di cani da traccia.

La Regione, nel periodo 2012-2015, ha condotto, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Perugia, uno studio sulla caratterizzazione genetica del cinghiale in Umbria. Dalle analisi effettuate su 251 campioni prelevati sull'intero territorio regionale, si è indagata la collocazione filogeografica della popolazione dei cinghiali in Umbria. I risultati hanno confermato gli studi fatti da ISPRA sulla popolazione italiana, secondo i quali – cito il rapporto – “le popolazioni della penisola hanno risentito dell'afflusso di geni alloctoni e del rilascio di ibridi, ma conservano ancora una quota importante della diversità genetica originaria endemica. La tassonomia del cinghiale ha sempre trovato continue mutazioni di individuazione e definizione delle sottospecie presenti nei vari territori e anche i più recenti studi di genetica non consentono uno schema di definizione chiara e univoca del cosiddetto cinghiale italico, o del cinghiale cosiddetto dei Balcani”.

Come indicato, le popolazioni presenti a livello locale e regionale hanno ormai acquisito le loro caratteristiche fenotipiche, che rendono gli animali più adatti all'ambiente in cui vivono. Oramai sono trascorsi tantissimi anni da quando venivano praticate immissioni di capi provenienti da fuori Italia, prevalentemente di provenienza est-europea, e il basso livello di presenza genetica ne testimonia il tempo trascorso.

Considerato che non è minimamente ipotizzabile eliminare tutti i capi attualmente presenti sul territorio regionale per poi sostituirli con altrettanti capi, rimane pure l'impossibilità di definire esattamente quali potrebbero essere le possibili fonti di approvvigionamento. Quali sono le aree dove permane una popolazione pura? Neanche ISPRA è in grado di fornire risposte, perché non ve ne sono.

È molto più importante e proficuo spendere tutte le energie per dedicarsi a una gestione solida e corretta della popolazione attualmente presente sul territorio, definendo precisi piani di prelievo venatorio e contenimento molto più incisivo nelle aree più critiche, controllo della filiera della carne e, purtroppo, preparazione a



un'eventuale gestione emergenziale, nella malaugurata ipotesi dell'arrivo della peste suina africana.

L'Osservatorio faunistico della Regione Umbria opera da più di vent'anni all'interno della struttura amministrativa regionale e ha acquisito una conoscenza della situazione faunistica del territorio regionale tra le più approfondite e accurate in Italia. Tra le principali attività condotte sulla gestione della fauna dall'Osservatorio faunistico della Regione vi è anche il costante monitoraggio della presenza delle specie alloctone, come previsto dal Regolamento UE 1143/2014 e dal decreto legislativo n. 230 del 15 dicembre 2017, relativo alle specie esotiche invasive.

Questo monitoraggio ha consentito il rilevamento precoce di specie alloctone, quali, tanto per fare alcuni esempi, il gambero della Louisiana, lo pseudorasbora (un pesce), il gobbo rugginoso (un uccello), così come l'ibis sacro (un uccello, anch'esso), la tartaruga palustre americana e lo scoiattolo grigio. Per quest'ultimo è stato anche attivato un progetto di eradicazione con fondi CE, che ha portato alla sua rimozione e al ritorno dell'autoctono scoiattolo rosso.

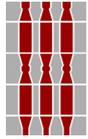
PRESIDENTE. Consigliere, vuole replicare? Prego.

Vincenzo BIANCONI (*Presidente del Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. La ringrazio, Assessore, per quanto ha rappresentato: ci si sta muovendo, ne sono consapevole e ne ero certo. Faccio soltanto alcune considerazioni per quanto riguarda la razza dei cinghiali, che non si voleva riportare all'origine, perché è ovvio che poi c'è stata un'evoluzione delle razze e degli incroci.

Il problema di cui spesso si parla è quanto siano prolifici questi cinghiali, rispetto a quelli di una volta: tre volte di più, in media. Quindi, rispetto a questo, c'è un richiamo al tentativo di tornare magari al passato, con un programma di sette, otto o dieci anni, non certo di una notte.

Altre considerazioni volevo farle in merito alle misure, se è possibile, dando quindi dei suggerimenti. Si è parlato di interventi sul campo, quindi nei nostri boschi, e di attività concrete: bisognerebbe lavorare, a mio avviso, vista l'esperienza fatta con il terremoto, anche su altri aspetti, che prevedono un impatto economico sulle aree che diventano zone rosse. Quindi, mi permetto di suggerire alla Giunta – ed io mi attiverò per quanto posso – di attivarsi con le altre Regioni e verso i Ministeri competenti per valutare da subito la predisposizione di misure che verranno introdotte esclusivamente se le zone verranno dichiarate rosse. Questo dà serenità a tutti quei soggetti che hanno un collegamento economico diretto con il problema. Cito tre misure: ammortizzatori sociali, per dare garanzia che, nel momento in cui verrà fermata la lavorazione delle carni suine, ci saranno degli ammortizzatori sociali da subito, e non dopo qualche mese; il blocco dei mutui; salvaguardare anche i geni delle specie che saranno abbattute totalmente. Ci sono allevamenti allo stato brado e semibrado che da decenni lavorano per ricreare specie che si erano perse: salvaguardare quei geni per reintrodurli, quando sarà possibile, con tutti i controlli del caso, significa anche non disperdere il lavoro fatto in decenni.



Infine, prevedere magari delle filiere protette per il trasferimento di carne controllata, o super controllata, anche nelle zone rosse, che possano lavorarle e poi reimmetterla sul mercato. Questa potrebbe essere un'altra opportunità per far sì che l'economia non venga devastata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bianconi.

Chiedo la cortesia, veramente, a tutti i colleghi, Giunta e Consiglio, di rispettare i tempi, altrimenti accade sempre che le ultime question time non vanno in televisione. Noi abbiamo dato questi tempi proprio perché abbiamo degli spazi in televisione; quindi, voi potete anche sforare, io posso non riprendervi, ma così danneggiate chi ha le interrogazioni per ultime che, sistematicamente, non vanno in onda nelle trasmissioni. Quindi, per cortesia, se potete, rispettate i tempi.

Chiamo l'oggetto n. 42.

OGGETTO N. 42 – CONVENZIONE SULLA SANITÀ FRA REGIONE UMBRIA E UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA – INTENDIMENTI DELLA GIUNTA REGIONALE – Atto numero: [1202](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Fora

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Fora.

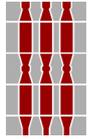
Andrea FORA (*Presidente del Gruppo Patto Civico per l'Umbria*).

Buongiorno alla Giunta. Buongiorno, Presidente.

L'interrogazione ha come oggetto il rapporto fra l'Università degli Studi di Perugia e la Regione dell'Umbria. Ripercorriamo in maniera molto sintetica il percorso che ci ha portati fino a oggi, partendo dal 22 gennaio 2020: in quella data venne siglato un memorandum di intesa per la salute fra la Regione dell'Umbria e l'Università degli Studi di Perugia. Riporto in Aula la dichiarazione che lei, Presidente, fece a quel tempo, rispetto alla firma del memorandum.

Lei disse: "Con la firma di oggi, diamo il via a un percorso con l'Università degli Studi di Perugia, che non si fermerà alla Convenzione Sanità, che nei prossimi mesi andremo a sottoscrivere, ma riguarderà numerosi settori. In questo periodo storico è necessario, più che mai, fare squadra. Le migliori risorse del nostro territorio devono mettersi a servizio della comunità. La collaborazione fra le Istituzioni (Regione e Università, in particolare) è elemento fondamentale e imprescindibile per disegnare l'Umbria del futuro".

Questa è la dichiarazione che lei rilasciò, a suo tempo, e che ebbi modo di condividere già all'epoca – lo feci anche pubblicamente – sia nei contenuti che nel metodo. Ritengo che, se era valida nel 2020, due anni fa, oggi lo sia ancora di più, alla luce del fatto che, evidentemente, il declino dell'Umbria potrà essere arrestato e contrastato solo facendo squadra fra le migliori risorse ed energie della regione, istituzionali, pubbliche, private o della comunità.



Da quella data, 22 gennaio 2020, sono passati due anni. A oggi, per quanto ne sappiamo, non vi è traccia della firma della Convenzione Sanità fra Regione e Università, che all'epoca si annunciava dietro l'angolo. Pur inquadrando la vicenda all'interno della grave pandemia che sarebbe esplosa nei mesi successivi – quindi un po' di ritardo sarebbe stato più che comprensibile e giustificabile – è di tutta evidenza, penso, che alla base della mancata stipula della convenzione debbano esserci valutazioni diverse fra le parti, atteggiamenti o pareri tra i due enti, che non sono stati ricomposti. Ricordo anche che, in occasione della visita del Ministro della Salute, Roberto Speranza, nel 2021, a margine dell'incontro del Ministro con la Presidente della Regione e il Magnifico Rettore, trapelava ormai come imminente, nei mesi successivi, la Convenzione sulla Sanità.

Ricordo inoltre che, in un famoso memorandum del 2020, in maniera legittima e assolutamente condivisibile, era previsto un punto k), che parlava della “partecipazione attiva dell'Ateneo di Perugia alla formulazione del Piano sanitario regionale e al periodico monitoraggio delle azioni programmate, con una funzione consultiva dell'Università degli Studi di Perugia”. Anche questo punto era assolutamente condivisibile, ma non è dato sapere se e in che forma l'Università sia stata coinvolta nella formulazione e redazione del Piano sanitario regionale e quale contributo abbia apportato al Piano stesso. Ci limitiamo a leggere sui giornali, in questi ultimi giorni, alcune affermazioni che sembrano negare che ci sia stata questa previsione, sebbene prevista e formalizzata nel memorandum.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere quali sono i motivi per cui, a distanza di oltre due anni, non sia stata stipulata la Convenzione sulla Sanità con l'Ateneo perugino; in che tempi si intende raggiungere questo risultato; se possibile, se è già in corso o in via di definizione un atto, conoscerne anche per sommi capi i contenuti generali, per capire e condividere istituzionalmente cosa si sta facendo; in quale forma l'Università di Perugia abbia contribuito alla formulazione e redazione della proposta del nuovo Piano sanitario regionale; quanto del memorandum già sottoscritto oltre due anni fa sia stato applicato – se non è stato applicato, per quali motivi – come metodo e percorso di collaborazione. Grazie.

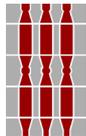
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fora.

Per la risposta, la parola alla Presidente Tesei.

Donatella TESEI (*Presidente Giunta regionale*).

Ringrazio il Consigliere Fora per questa interrogazione, anche perché mi consente di fare un po' di chiarezza rispetto ad alcune ricostruzioni abbastanza fantasiose che sono circolate.

Il protocollo generale d'intesa tra Regione e Università per la Sanità regionale, ai sensi del decreto legislativo 517, della legge 240 e della legge regionale 11, sinteticamente poi tradotto in: “Convenzione sanitaria Regione e Università”, è un atto che la nostra regione attende da tempo, significativo e determinante nel contribuire all'efficace funzionamento di una porzione molto rilevante della Sanità regionale.



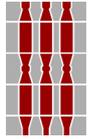
Proprio per la mancanza di questo atto da parte della Giunta precedente, la lunga attesa della nostra comunità e l'importanza dello stesso per migliorare la Sanità regionale, uno dei primi atti – che lei, Consigliere, ha ricordato – della mia Presidenza è stato proprio la sottoscrizione di quel memorandum d'intesa per la salute tra Regione e Università, che in tempo record, effettivamente, abbiamo firmato, esattamente il 22 gennaio 2020, appena due mesi dopo il mio insediamento. A questo doveva seguire, entro un anno, come previsto in quel memorandum, la convenzione. Poi a marzo, come tutti sapete, siamo entrati nella lunghissima e difficile nuova emergenza Covid. Eppure, come abbiamo continuato a lavorare su tutti i dossier (trasporti, economia, bilancio, partecipate, rifiuti), che oggi vedete in evidente via di soluzione, abbiamo continuato, insieme all'Università, a lavorare anche sulla convenzione. A primavera del 2021, dopo un anno, come stabilito nel memorandum, eravamo vicini alla definizione ultima del testo; però, non solo le continue ondate della pandemia, ma anche quell'immensa sfida che è stato il nascente PNRR, ci ha fatto procrastinare il traguardo, che però ormai reputo possa considerarsi veramente imminente.

In estrema sintesi, cosa norma la convenzione redatta, che è oggetto degli ultimi aggiustamenti tecnico-giuridici? Riguarda indirizzi, organizzazione generale, modalità e tempi di realizzazione delle Aziende ospedaliere e universitarie, che diventano integrate, nonché della rete formativa e di ricerca. Si tratta di un documento, ormai elaborato, di circa 30 pagine, quindi agile e alto, che poi dovrà trovare le singole declinazioni nei vari protocolli successivi, ma che norma in senso stringente e innovativo gli ambiti di azione, rimandando ai protocolli attuativi una serie di scelte operative che Università e Regione faranno d'intesa, immediatamente, a seguire.

Ieri ho avuto un incontro con il Rettore sul testo, i cui contenuti, per correttezza, oggi non posso anticipare, perché non è ancora stato sottoscritto; ma l'esito della riunione è un accordo definitivo su contenuti e modello e un mandato, poi, ai rispettivi tecnici per definire in tempi davvero brevi alcuni ultimi aspetti di carattere tecnico-giuridico, proprio perché andiamo a realizzare l'Azienda integrata.

Posso dire che i rapporti tra Regione e Università, che gestisco personalmente per ruolo e anche per delega, sono stati molto proficui in tutti i settori, in questo periodo. Effettivamente, questo "ritardo", purtroppo, c'è, per delle motivazioni oggettive. Gli impegni che abbiamo affrontato sono stati tanti, ma questa interlocuzione è sempre costante, non solo per arrivare alla sottoscrizione della convenzione, ma anche per tutti gli altri ambiti su cui stiamo lavorando insieme. Tant'è vero che c'è un'interlocuzione continua e costante, che sta portando anche alla redazione di progetti per il PNRR in tema di ricerca e di innovazione, in molti settori e su molti fronti. Quindi, voglio garantire a tutti questa assoluta certezza.

Per quanto attiene il Piano sanitario regionale, come è giusto e com'è normale che sia, noi stiamo facendo, naturalmente, delle interlocuzioni e delle condivisioni di questo percorso. Sono arrivate da parte dell'Università, come da altri attori in questo progetto, delle osservazioni che stiamo valutando. La concertazione va avanti e sarà



sicuramente proficua, al fine di avere un Piano sanitario regionale finalmente efficiente ed efficace, per dare risposte concrete alla comunità umbra in tema di Sanità e di adeguatezza delle cure.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Tesei.
La parola al Consigliere Fora per la replica.

Andrea FORA (*Presidente del Gruppo Patto Civico per l'Umbria*).

Presidente, intanto la ringrazio della risposta, che, oltre che dovuta, ha avuto anche modo di chiarirci i passaggi di queste ultime settimane, che non conoscevamo e che, quindi, danno un aggiornamento rispetto a un percorso che, come lei ci sta oggi dicendo, sta continuando.

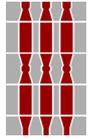
Comprendo seriamente il ritardo generato dal periodo del Covid. Credo anche, però, che due anni siano un tempo molto lungo, sebbene, come in altre occasioni – ce lo ricordate sempre e lo condivido – i tempi e i ritardi dei percorsi di chi vi ha preceduto abbiano appesantito la vostra gestione. A maggior ragione, credo che proprio il Covid doveva e poteva essere un'urgenza ulteriore affinché si potesse trasformare questo in un atto già effettivo, per gestire in maniera ancora più proficua quel percorso, questo problema e questa urgenza.

È anche vero che è subentrato ulteriormente il PNRR, come lei ci ha detto, che è un'altra opportunità che non può prescindere dal ruolo dell'Università; ma anche in questo caso, dalla primavera 2021 a oggi, di fatto, è passato un altro anno. Prendiamo atto, come lei oggi ci ha aggiornato, che siamo agli sgoccioli – traduco così il suo intervento – per immaginare che nelle prossime settimane si arriverà, dopo due anni, alla definizione di questo protocollo generale con la Sanità.

Prendo atto, però, di un'altra cosa e invito lei e la Giunta ad andare un po' oltre la risposta che oggi ci ha fornito rispetto al Piano sanitario: abbiamo letto le affermazioni dell'Università rispetto al suo mancato coinvolgimento strutturale nella definizione del Piano sanitario. Mi permetto di evidenziare questo aspetto: non si può considerare l'Università degli Studi come un interlocutore fra i tanti, con il quale fare un po' di concertazione. Io credo che l'Università degli Studi, per le competenze, il valore, le opportunità e le risorse professionali che ha, possa essere un soggetto importante che, se coinvolto nella fase non di concertazione finale di un atto, che legittimamente deve indirizzare la politica e l'Istituzione regionale, com'è evidente, ma nella fase di analisi, di definizione dei fabbisogni e, quindi, anche della programmazione generale, sicuramente può essere un valore aggiunto.

Pertanto, in merito alla risposta che oggi lei ci ha fornito, che rispetto al Piano sanitario si sta facendo un'interlocuzione e sono arrivate delle osservazioni di cui prenderemo atto, mi permetto di invitare questa Giunta, e lei in particolare – che, come ci ha confermato, è la titolare principale, com'è ovvio che sia, dei rapporti con l'Università – a lavorare per un coinvolgimento molto più partecipe e molto più proficuo nei contenuti e non semplicemente nel ricevere qualche osservazione.

Penso che da un rapporto virtuoso tra la Regione e l'Università degli Studi si possa



generare un bel pezzo di rilancio della nostra regione, sia sul piano sanitario, ma in generale sulla programmazione delle politiche generali di questa Regione, perché è troppo tempo che questa Regione ha una povertà di elaborazione culturale, di ricerca e di definizione di prospettiva a lungo termine, rispetto ai principali vettori di crescita. Un rapporto importante con l'Università, che possa, nel rispetto dei ruoli, far maturare delle linee veramente innovative di crescita, come voi avete presentato in campagna elettorale, può essere veramente un valore aggiunto. Quindi, l'invito è ad andare un po' oltre la concertazione e, anche tramite il protocollo, costruire un rapporto vero, denso di contenuti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fora.
Chiamo l'oggetto n. 43.

OGGETTO N. 43 – RICOSTRUZIONE POST SISMA 2016 IN UMBRIA, INFORMAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE A RIGUARDO – Atto numero: [1204](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Puletti (primo firmatario) e Pastorelli

PRESIDENTE. Do la parola alla Consigliera Puletti.

Manuela PULETTI (*Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

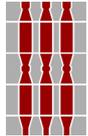
Gli eventi sismici del 2016 hanno segnato profondamente l'Umbria e l'Italia centrale, una ferita ancora aperta per le popolazioni di questi territori, che hanno visto, in pochi attimi, compromessa la loro quotidianità e il loro futuro.

L'ingente produzione normativa, la burocrazia opprimente, l'incertezza dettata dai continui avvicendamenti al vertice della struttura commissariale nazionale, sono stati veri e propri macigni sulla strada della ricostruzione, che per troppo tempo è rimasta ferma al palo.

Grazie al suo lavoro, Presidente, diversamente dall'intervento del Consigliere che mi ha preceduto, penso che finalmente oggi abbiamo un deciso cambio di passo. Lo dimostrano i dati degli ultimi report, per cui la ricostruzione pubblica si è attestata all'82 per cento dei lavori avviati nei 15 Comuni del Cratere; quella privata ha visto raddoppiare le domande di contributo da parte delle imprese e dei cittadini, segnando il dato migliore tra le quattro regioni coinvolte del sisma del 2016.

Raffrontando il periodo di giugno 2020 e giugno 2021, l'Umbria ha il dato di crescita maggiore per le domande di ricostruzione privata presentate, con un tasso di liquidazione che tocca, nello stesso lasso di tempo, il 98 per cento. La nostra regione ha anche il primato nella copertura delle domande per danno lieve, attestandosi al ragguardevole 53 per cento.

Segnali incoraggianti, certamente, che devono spingerci ancora di più a fare bene e a recuperare i ritardi ingiustificati del passato, grazie alla proficua interlocuzione che



lei, Presidente, sta portando avanti con il Commissario dell'emergenza, avvalendosi anche del prezioso aiuto dell'USR regionale. Il finanziamento del fondo complementare regionale al PNRR, "Cratere Sisma 2016", per quasi 2 milioni di euro, è un passaggio fondamentale per l'avvenire dei nostri territori colpiti da questa calamità, in un'ottica di tempo e di sviluppo economico sostenibile e innovativo.

Con questa interrogazione, quindi, Presidente, le chiedo di aggiornarci sullo stato della ricostruzione della nostra regione e quali interventi infrastrutturali e di sviluppo economico il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finanzia all'interno del Cratere sismico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Puletti, perché ha rispettato i tempi in maniera veramente pedissequa.

Per la risposta, la parola alla Presidente Tesei.

Donatella TESEI (*Presidente Giunta regionale*).

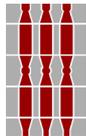
Grazie per questa interrogazione, che mi dà modo di relazionare su un tema molto caro a me e alla nostra comunità, di cui si parla effettivamente troppo poco; anzi, è stato un grande protagonista della campagna elettorale regionale e, poi, come forse tutte le cose che prendono il verso giusto, si è un po' dimenticato. Invece, una ricostruzione di successo o di insuccesso non è solo motivo di orgoglio per un governo regionale, ma consente di far ripartire un territorio sofferente e rispondere ai bisogni e alle speranze di una comunità.

Come Vice Commissario al sisma, sin dal primo giorno del mio insediamento, ho voluto affrontare con grande determinazione le molteplici problematiche legate alla ricostruzione pubblica e privata successiva al sisma che nel 2016 ci ha colpito. È bene ricordare che al nostro insediamento ciò che esisteva, a quattro anni dal sisma, erano le macerie e da lì dovevamo ripartire. Tant'è vero che il primo tema che abbiamo dovuto affrontare è stato quello del recupero delle macerie dalle strade e il loro conferimento in discarica. Ricorderete bene tutte le richieste di deroga al Governo.

Grazie a un lavoro di squadra, messo in atto dalla Regione Umbria, dalla struttura del Commissario, dai Comuni, dall'Ufficio Speciale Ricostruzione Umbria – alla guida del quale è stato messo anche uno specialista come l'ingegner Nodessi, che ringrazio per tutto il lavoro svolto – e grazie anche alla rete delle professioni tecniche, si è cercato di recuperare i ritardi accumulati in precedenza, introducendo innanzitutto modifiche sostanziali per snellire la stratificazione normativa, al fine di accelerare la ricostruzione.

Si tratta di un percorso complesso, irto di difficoltà; ne è prova la proroga al 31 dicembre 2022 dello stato di emergenza e della gestione straordinaria prevista dalla legge 234/2021, che tra l'altro rifinanzia con una tranche di 6 miliardi la ricostruzione privata e conferma per quattro anni il Superbonus 110 per cento per le abitazioni danneggiate dal terremoto.

Ma occorre venire, come correttamente si deve fare, ai numeri. La ricostruzione privata: i dati al 31 dicembre 2021 dimostrano che, soprattutto nell'ultimo anno, si è



assistito a un cambio di passo nella ricostruzione privata, i cui numeri sono praticamente raddoppiati rispetto al passato. Risulta, infatti, attivata la quasi totalità dei cantieri di ricostruzione leggera e una buona percentuale di quella pesante, che purtroppo sconta ancora qualche ritardo, dovuto ai lunghi tempi necessari per completare le procedure di redazione e attuazione dei piani attuativi.

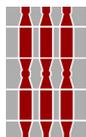
Va sottolineato che l'accelerazione nella ricostruzione privata registrata nel 2021 è avvenuta nonostante i rallentamenti causati dall'emergenza sanitaria Covid e l'aumento dei prezzi dei materiali di costruzione. A questo ultimo problema si è cercato di far fronte con l'ordinanza del Commissario n. 118/2021, che ha innalzato la misura del contributo per l'edilizia residenziale del 6 per cento e degli immobili produttivi dell'11 per cento, applicando l'incremento registrato dall'indice Istat dei costi di costruzione tra il 2017 e il mese di maggio 2021.

A oggi, è stato evaso il 73 per cento del totale delle domande presentate. I dati evidenziano che nel 2021 sono state decretate 681 istanze, per un totale di contributi concessi, dall'avvio della ricostruzione al 31 dicembre 2021, pari a circa 360 milioni di euro, dei quali il 40 per cento soltanto nel 2021. Parimenti, nel 2021 si è registrato un significativo incremento delle richieste di erogazione di stati di avanzamento dei lavori: solo l'USR Umbria ne ha ricevuti 1.461, di cui 1.126 richieste di evasione di stati di avanzamento liquidate e le restanti in istruttoria, grazie a un'efficace organizzazione interna, nella consapevolezza dell'importanza che tale attività riveste a livello economico e sociale. Gli importi liquidati dall'avvio della ricostruzione al 31 dicembre 2021 sono pari a 122 milioni di euro, dei quali il 51 per cento erogato soltanto nel 2021.

Tutti questi dati non sono una fredda contabilità, ma rappresentano l'intensità del lavoro profuso e la mole di lavoro realizzata grazie all'attuazione delle nuove procedure.

Sulla ricostruzione pubblica, se il 2021 è stato l'anno della svolta per la ricostruzione leggera, si è voluta imprimere una semplificazione e accelerazione anche nell'ambito della ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali, grazie alle ordinanze speciali – le ordinanze speciali, come sapete, sono quelle che vengono condivise nella Cabina di regia, con l'assenso da parte dei governatori, che sono vice commissari – la n. 10/2021, relativa al Comune di Preci e all'Abbazia di Sant'Eutizio; la n. 11/2021, relativa al Comune di Norcia, per interventi pubblici imponenti; la n. 12/2021, relativa al Comune di Cascia; la n. 18/2021, relativa a Castelluccio di Norcia, che è forse quella più attesa, perché ci consente di operare su un simbolo vero e proprio della nostra ricostruzione.

Per Castelluccio voglio spendere qualche parola in più. L'Umbria sta sperimentando, proprio a Castelluccio di Norcia, un importante intervento di ricostruzione cosiddetta integrata, pubblico e privato insieme, con l'intento di velocizzare al massimo la ricostruzione di questa frazione, garantendo nel contempo un'elevata qualità delle strutture. Si prevede la realizzazione di grandi piastre di fondazioni, dotate di isolatori sismici, al di sopra delle quali ricostruire gli immobili privati e gli spazi pubblici, utilizzando almeno in parte le pietre derivanti dalle demolizioni degli edifici



preesistenti e, quindi, cercando di porre in essere un intervento di qualità, anche dal punto di vista paesaggistico.

Per raggiungere questo obiettivo, si stanno predisponendo accordi di disponibilità mediante i quali i privati autorizzeranno l'USR Umbria, soggetto attuatore, a intervenire anche sulla loro proprietà, quindi con un'unica impresa che avrà il compito di realizzare le strutture. Questa iniziativa sta riscontrando notevole consenso nella popolazione residente e nei loro tecnici, che prontamente stanno mettendo a disposizione la loro professionalità per il bene comune.

Quindi, grazie a queste ordinanze speciali, i simboli delle comunità ferite dal sisma potranno essere recuperati. Entro febbraio 2022, ad esempio, partirà la manifestazione di interesse per la selezione delle ditte da invitare alla gara per la ricostruzione dell'ospedale di Norcia e, subito dopo, anche quella per l'ospedale di Cascia.

Altra buona notizia, attesa da tempo, riguarda l'azienda pubblica di servizi alla persona "Lombrici Fusconi Renzi", la casa di riposo per anziani che ha sede nel Comune di Norcia, danneggiata dagli eventi sismici del 2016. La Regione Umbria ha espletato la gara per la realizzazione della delocalizzazione della struttura e ha affidato i lavori alla ditta aggiudicataria.

Per quanto attiene lo sviluppo socioeconomico del Cratere del sisma, ricostruire è naturalmente la preconditione per ripartire; preconditione necessaria, ma non sufficiente. Per questo nel 2021, insieme al Commissario Lentini, siamo riusciti a ricavarci uno spazio nel PNRR nazionale, dedicato allo sviluppo socioeconomico del Cratere del sisma, uno spazio da ben 1,78 miliardi, anche se, come sapete bene, va diviso con il sisma Abruzzo 2009 e con le altre regioni colpite dal sisma 2016.

Mi riservo comunque di parlarvi di tutti questi interventi molto importanti del cosiddetto PNRR sisma, che l'Umbria è riuscita a intercettare per proprio merito e per merito del Commissario, non però per caso o per grazia ricevuta, ma frutto di una proficua attività di lavoro, finalizzata poi a indirizzare il Governo anche verso questo obiettivo importante.

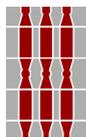
Preannuncio, sulla ricostruzione 2021 e sullo sviluppo socioeconomico del Cratere del sisma ex PNRR, una conferenza stampa nei prossimi giorni, perché la trasparenza e l'informazione su questi sforzi deve essere massima, così come l'attenzione alla legalità, che per me resta un faro imprescindibile, che voglio presidiare con grandissima attenzione, per la quale ci siamo attivati su più fronti, proprio perché gli appalti e tutte le procedure siano effettuate veramente con la massima attenzione e legalità possibile.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Tesei.

La parola alla Consigliera Puletti per la replica.

Manuela PULETTI (*Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente. Ascoltando quanto da lei appena illustrato, non posso fare altro che ringraziarla per l'attenzione che sta dando a un tema cruciale per la nostra regione, quale appunto la ricostruzione. Anche in questo periodo storico, sicuramente



di difficile gestione, che inevitabilmente ha contribuito a rivedere le priorità, il suo impegno e la sua determinazione non sono certo venuti meno.

Con il suo lavoro, con quello di tutta la Giunta e di tutta la sua squadra, è riuscita a snellire alcune procedure, liberare consistenti fondi e i tasselli di più ampio respiro sono al centro di una continua interlocuzione con il Commissario alla ricostruzione e con il Governo. C'è, insomma, un'attenzione non di facciata, Presidente, ma concreta, che ha parlato di fatti ieri, di progetti oggi e di investimenti domani.

La prima tappa rimane sicuramente la ricostruzione, ma accanto ad essa va la sfida di oggi: affiancare progetti che si basino sulle peculiarità territoriali e siano volano di sviluppo, nel massimo rispetto che quei luoghi meritano.

A lei va il mio ringraziamento, quello del capogruppo Pastorelli, che ha sottoscritto con me l'interrogazione, e di tutto il Gruppo Lega, per l'impegno e i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che questa Giunta, nonostante le difficoltà, sta riuscendo ad ottenere. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Puletti.

Chiamo l'oggetto n. 45.

OGGETTO N. 45 – ESCLUSIONE DAI FINANZIAMENTI DEL PNRR, MISURA M2C4, INTERVENTO 3.4, RELATIVI ALLA BONIFICA DEI SITI ORFANI – Atto numero: [1206](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Bettarelli (primo firmatario), e De Luca

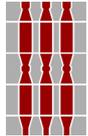
PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Bettarelli.

Michele BETTARELLI (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie. L'interrogazione, nella sua complessità rispetto ai temi trattati, è piuttosto semplice nella domanda. Parliamo delle tante risorse messe a disposizione, giustamente, a livello europeo e successivamente governativo, per i siti orfani, ovvero i siti potenzialmente inquinati, come tali riconosciuti, per cui ci sono tutti i procedimenti del caso: sono orfani in quanto il responsabile dell'inquinamento non è individuabile, o non provvede agli adempimenti previsti. Perciò, ci sono una serie di risorse molto importanti per le Regioni, alcune messe a disposizione dal Ministero della Transizione Ecologica: parliamo di 105 milioni, nonché degli oltre 500 milioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono cifre rilevanti, ma, data l'importanza del comparto ambientale di cui parliamo, sono giuste e doverose.

Quindi, sono stati fatti degli atti per cui le Regioni potevano fare richiesta per accedere a questi finanziamenti; stranamente, vedendo la graduatoria che poi ne è derivata, ci sono sostanzialmente siti orfani di tutte le regioni d'Italia, ad eccezione dell'Umbria.

Con questa interrogazione – poi replicherà il collega De Luca, dopo la risposta dell'Assessore – siamo a chiedere le motivazioni per cui non ci sono finanziamenti



relativamente alla nostra regione e – soprattutto questo ci interessa – le azioni concrete messe in campo per ovviare a questa grave lacuna, per cui la Regione Umbria non potrà avere accesso a questi fondi.

Tra l'altro, dal collega De Luca sono stati fatti anche alcuni accessi agli atti. In particolare, siamo a conoscenza del fatto che, a seguito della richiesta inoltrata dalla Regione Umbria, la Direzione Generale la rigetta il 19 novembre 2021, con una motivazione che credo sia interessante leggere (sono tre righe): "Dalle informazioni fornite dalla medesima Regione, stante la loro estrema genericità e ripetitività per tutti i 143 siti orfani proposti" – quindi, la Regione propone al livello nazionale molti siti orfani, ma in modo generico e ripetitivo – "gli stessi non rispondono alle richieste formulate con la nota del 22 luglio 2021 (*audio mancante*)"... dell'accesso a questi importantissimi fondi e come la Regione intenda muoversi di conseguenza.

- Presidenza del Vicepresidente Michele Bettarelli -

PRESIDENTE. Do la parola all'Assessore Morroni.

Roberto MORRONI (*Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente*).

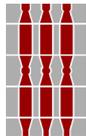
Grazie, Presidente Bettarelli.

Il Ministero dell'Ambiente, ora Ministero della Transizione Ecologica, a partire dal 2020 a oggi, ha messo a disposizione per i cosiddetti siti orfani da bonificare due differenti canali di finanziamento. Si ricorda prima di tutto che, per essere qualificati come orfani, i siti da bonificare, oltre ad evidenziare superamenti delle soglie di contaminazione, debbono presentare le seguenti caratteristiche: innanzitutto, sito potenzialmente contaminato in cui non è stato avviato o si è concluso il procedimento di cui all'articolo 244 del Decreto legislativo 152/2006, ovvero di cui all'articolo 8 del Decreto Ministeriale 471/1999, per i quali il responsabile dell'inquinamento non è individuabile, o non provvede agli adempimenti previsti dal Titolo V, Parte IV, del medesimo decreto, ovvero agli adempimenti previsti dal Decreto Ministeriale 46 del 1° marzo 2019, e non provvede il proprietario del sito né altro soggetto interessato.

La seconda condizione: sito rispetto al quale i soggetti di cui agli articoli 242 e 245 del Decreto legislativo 152/2006, dopo aver attivato le procedure previste dal Titolo V, Parte IV, del medesimo decreto, non concludono le attività e gli interventi.

Con il primo canale di finanziamento, riferibile al Decreto Ministeriale 269/2020, sono stati assegnati all'Umbria 2.206.816,24 euro e la Regione ha individuato dei siti – per l'esattezza, sei – rispondenti alla dizione di "sito orfano". Per gli stessi si sono avviate le procedure di utilizzo: la Regione, in linea con le disposizioni del Codice dell'ambiente, ha individuato come soggetti attuatori i Comuni, che si sono espressamente dichiarati disponibili a svolgere tale compito, mentre il Ministero ha già effettuato l'impegno delle risorse a favore della Regione stessa. I reciproci rapporti dovranno essere perfezionati mediante prossimi accordi. C'è anche una tabella, se poi fa piacere averla, dei sei interventi richiamati.

La successiva disponibilità economica, quindi il secondo canale di finanziamento, è



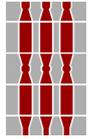
stata annunciata dal Ministero a valere sulle risorse del PNRR: fa sempre riferimento a condizioni contenute nel DM 269/2020, ma stabilisce una serie di ulteriori condizioni, connesse sia agli strettissimi tempi di realizzabilità degli interventi, propri dei vincoli imposti dal PNRR – quindi, conclusione degli interventi entro marzo 2026; scadenze per l'assunzione degli impegni giuridicamente vincolanti entro il primo semestre del 2023 – sia a un'altra condizione specifica, inerente l'obbligo di assicurare il recupero e l'effettivo riutilizzo dei suoli oggetto di interventi, almeno per il 70 per cento delle superfici interessate.

Mentre il Decreto Ministeriale 269/2020, l'altro canale di finanziamento, tanto per intenderci, può finanziare anche singole fasi funzionali del processo di bonifica – messa in sicurezza di emergenza, piano di caratterizzazione, analisi di rischio, bonifica o messa in sicurezza permanente – il PNRR, invece, deve giungere alla fase finale della bonifica e anche al recupero funzionale dei terreni dove si interviene, come detto, per almeno il 70 per cento della superficie interessata, per restituirli a un uso effettivo.

In estrema sintesi, per consentire interventi in tempo quanto più possibile contenuti, gli interventi finanziabili mediante PNRR sono individuabili tra quelli ove l'inquinamento interessa solo la matrice suolo, escludendo i siti che presentano inquinamento della matrice acqua, la quale in genere richiede tempi più lunghi di recupero. Evidentemente, il MiTE, vista l'estrema urgenza degli adempimenti da porre in essere, ha ritenuto la bonifica dell'inquinamento delle falde acquifere di più difficile compatibilità con le scadenze imposte dal PNRR.

Alla luce delle specifiche condizioni poste dal PNRR e del fatto che, se i siti sono già interessati dal finanziamento tramite il Decreto Ministeriale 269/2020, dei criteri da applicare già validi per il Decreto Ministeriale 19/2020, che escludono l'ammissione a finanziamento: 1) delle procedure e degli interventi di cui all'articolo 242 del Decreto Legislativo 152/2006 in corso di esecuzione e per i quali sono individuate e utilizzabili altre fonti di finanziamento; 2) delle attività di rimozione dei rifiuti, salvo il caso in cui i rifiuti costituiscano fonti di contaminazione delle matrici ambientali circostanti; 3) degli interventi relativi alle strutture edilizie impiantistiche, ad eccezione degli interventi necessari per consentire la bonifica delle matrici ambientali; 4) degli interventi di bonifica disciplinati da leggi speciali, se non nei limiti di quanto richiamato dalle medesime, o di quanto dalle stesse non disciplinato; infine, 5) degli interventi di bonifica e ripristino ambientale delle aree caratterizzate da inquinamento diffuso; alla luce di tutto ciò, non si sono potuti individuare nel territorio regionale interventi che garantissero le condizioni richieste per accedere ai finanziamenti del PNRR.

Si evidenzia, quindi, che non vi è stata alcuna inerzia da parte della Regione, che anzi ha investigato, nei ristretti tempi a disposizione, ogni possibilità di prendere in considerazione una serie di altri siti ed ha interloquuto, confrontandosi per le vie brevi, con referenti del MiTE. Nonostante queste premesse, piuttosto che rinunciare direttamente a presentare una proposta, si è comunque ritenuto opportuno avanzarne una in maniera formale, Consigliere Bettarelli. La proposta inviata formalmente dalla



Regione, con nota 222670 del novembre 2021, in un'ottica di continuo miglioramento dello stato dell'ambiente, ha riguardato la richiesta tesa a utilizzare una parte dei finanziamenti in questione per i siti di discarica di rifiuti solidi urbani dismessi già molti anni fa, in precedenza alla riforma del settore. Tali siti, infatti, sono già trattati al paragrafo 4.9 del Piano di bonifica, parte integrante e sostanziale del Piano regionale di gestione dei rifiuti; trattandosi di ex discariche comunali, attivate precedentemente all'emanazione del DPR 915/1982, costituiscono siti da indagare, con una sola potenziale presenza di inquinamento anche della matrice suolo.

Vado rapidamente in conclusione, però il quesito è importante, richiede una risposta articolata; quindi chiedo venia, se prenderò qualche secondo in più rispetto al tempo previsto.

La proposta operativa effettuata è stata, quindi, di evidenziare che, nell'insieme di tali aree, alcune - fatte le prelieve verifiche - avrebbero potuto essere oggetto di finanziamenti. Si è quindi proposto di arrivare all'individuazione di interventi coerenti con i requisiti posti dal MiTE, procedendo come segue: previo monitoraggio dello stato di qualità dei terreni e verifica di eventuali superamenti, mediante caratterizzazioni spedite con campionamento dei terreni, con esclusione del procedimento di bonifica per i siti che non risultano inquinati.

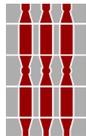
A seguito di queste attività propedeutiche, la Regione ha proposto: la predisposizione del progetto di risanamento e messa in sicurezza permanente per i siti che risultano inquinati; l'approvazione ed esecuzione dei progetti di risanamento, di recupero e riutilizzo dei suoli.

Ciò stante, pur in presenza di un atteggiamento regionale costruttivo e proattivo, il Ministero ha formalmente risposto di non poter accogliere la proposta regionale e di non ammettere a finanziamento, mediante risorse del PNRR, le proposte rappresentate dalla Regione, a causa dell'assenza di un'evidenza già dimostrata, a oggi, nei superamenti delle concentrazioni della soglia di contaminazione della matrice suolo, o a causa della presenza di contaminazione della falda acquifera.

In definitiva, nella regione Umbria, oltre i sei siti orfani che sono stati oggetto di finanziamento con il DM 269/2020, e pur in presenza di numerosi siti da bonificare, non sono presenti oggi siti qualificabili come orfani, con livelli attestati di superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione, e nei quali non siano in corso interventi o fasi preliminari di interventi di bonifica, i quali quindi possono rientrare nelle condizioni poste dal MiTE per accedere alle risorse del PNRR.

Ciò spiega l'assenza della Regione Umbria dall'elenco dei soggetti beneficiari dei fondi PNRR, assenza rilevabile, peraltro, Consigliere Bettarelli, anche per la Regione Marche e per la Provincia autonoma di Bolzano.

In merito alla richiesta di accesso agli atti sullo stesso argomento della presente interrogazione, presentata dal Consigliere De Luca, ai sensi del Regolamento interno dell'Assemblea legislativa, non si può che ammettere il ritardo, porgere le scuse dell'Ufficio, ritenendo comunque che la risposta al presente atto fornisca tutte le informazioni e i chiarimenti richiesti. Se lo si desidera, la presente risposta può essere anche fornita e messa a disposizione dei Consiglieri.



- Presidenza del Presidente Marco Squarta -

PRESIDENTE. Quindi, questa risposta possiamo darla, eventualmente, ai Consiglieri. La parola al Consigliere De Luca per la replica.

Thomas DE LUCA (*Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle*).

Assessore, la questione è molto grave, perché voi non sapete di cosa state parlando. Lei sta dicendo che non esistono siti orfani, in Umbria, che possano rientrare nelle qualificazioni previste dal decreto. Ma si rende conto di quello che sta dicendo? No, non se ne rende conto.

Questa è la lettera sul SIR PG 133, Vallocchia (Spoleto). Leggo quello che dicono i Carabinieri, all'interno della lettera della Provincia: "L'attività di indagine, in merito svolta, non ha consentito di individuare il responsabile della contaminazione". Ecco un sito orfano: parliamo di 10 metri quadri, su cui sono state effettuate, negli anni scorsi, attività di caratterizzazione, su cui sono stati bruciati e accatastati pneumatici; le colonne di fumo si sono viste per giorni. Questo è uno di quei SIR che continuano a rimanere inquinati, sulle spalle dello Stato e della Regione, un sito su cui si sarebbe potuti intervenire con queste risorse, per risolvere un problema per la cittadinanza, per il proprietario del sito e anche per la Regione, che continua ad avere sulle spalle questo tipo di situazioni.

Eccola, questa è la prova. Dopo gliela lascio, perché questa me l'avete fornita su una precedente richiesta di accesso agli atti, anche quella in ritardo. Prendo atto almeno delle scuse, di questo le va dato atto, come correttezza e onestà intellettuale.

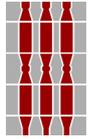
Quindi, non solo non ci riteniamo soddisfatti, ma qui siamo di fronte all'esempio lampante dell'inattendibilità con cui vengono fatte le cose da questa Giunta, dai rifiuti, all'idrico, alla gestione del rischio idraulico. Tutto! Andiamo a vedere quello che è successo: prima avete presentato un elenco di siti con contaminazione diffusa, poi avete presentato l'elenco di tutti i SIR – è scritto all'interno del decreto – poi, alla fine, avete detto che non esisteva alcun tipo di corrispondenze. Ma questo non è accettabile.

Ribadisco, ci sono SIR in giro per l'Umbria che continuano a sussistere, accanto a quartieri, ad aree residenziali; sono situazioni che bloccano lo sviluppo economico di aree che potrebbero ritornare in disponibilità della comunità umbra e che, invece, non vengono utilizzate perché non si riesce a vedere e a studiare quello che c'è all'interno. Di questo SIR non ho avuto nemmeno la scheda anagrafica, perché la Regione non me l'ha fornita. Ma come è possibile? È assurdo! E l'avevo richiesta. Ciò significa che nemmeno è stata letta, la scheda anagrafica di questo SIR.

Voglio darle questo documento, Assessore, perché sono sicuro che almeno potrà fare degli utili approfondimenti.

PRESIDENTE. Ha finito, Consigliere De Luca?

(*Intervento fuori microfono del Consigliere De Luca: "Sì".*)



Grazie. Passiamo all'oggetto n. 41.

OGGETTO N. 41 – OSPEDALE DI ASSISI – CHIUSURA DELLE CHIRURGIE E PROGRESSIVO DEPOTENZIAMENTO. INTENDIMENTI DELLA GIUNTA REGIONALE – Atto numero: [1198](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Porzi

PRESIDENTE. Do la parola alla Consigliera Porzi.

Donatella PORZI (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente.

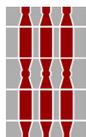
Torniamo sul tema degli ospedali, che ormai è un appuntamento quasi immancabile in ogni Consiglio. Lo facciamo partendo con il ricordare la deliberazione 149 dell'11 maggio 2021, che questa Assemblea ha votato all'unanimità, con la quale impegnavamo la Giunta a definire all'interno del Piano sanitario regionale un progetto di valorizzazione e potenziamento dell'Ospedale di Assisi, in considerazione del ruolo strategico che riveste e della rilevanza nazionale del luogo in cui è ubicato, sia in termini di presenze turistiche, sia per il numero ragguardevole di utenti cui deve prestare il servizio sanitario nel comprensorio di sua competenza.

Si impegnava, inoltre, a valutare con attenzione gli eventuali investimenti nell'attività del nosocomio e il potenziale di mobilità attiva extraregionale, che avrebbe apportato benefici anche al bilancio regionale.

Contrariamente alle rassicurazioni e a qualche proclama, direi, di questa Giunta, si è proceduto alla chiusura della Chirurgia dell'ospedale, arrecando un grave danno ai cittadini e anche, come sappiamo, un appesantimento delle attività negli altri ospedali, su cui tutta la popolazione del comprensorio si sta riversando.

Consideriamo il fatto che la Giunta ha contraddetto anche quanto affermato dal mio collega Pastorelli, che si era speso per veicolare l'impegno preso, e che oggi circa 60 mila cittadini di questo comprensorio e tutti i turisti che insistono in questo distretto territoriale, molto importante per la nostra regione, si trovano del tutto sprovvisti dei servizi dell'ospedale, che nei fatti si è svuotato, in questi ultimi mesi. Consideriamo, inoltre, che nella deliberazione n. 149 del maggio 2021 si affermava che si potevano migliorare e potenziare notevolmente alcuni servizi già erogati dall'Ospedale, rafforzandoli, e che si sarebbe proceduto in questo senso con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

A difesa di questo ospedale, proprio in virtù della chiusura della Chirurgia, cui facevo riferimento prima, si sono schierati sia l'Amministrazione comunale che molti cittadini, che si sono costituiti in un comitato per cercare di far valere le proprie ragioni. L'intero territorio di Assisi si sta opponendo con fermezza allo smantellamento ormai in atto – alcune situazioni testimoniano fattivamente come questa struttura sia non più funzionante: non c'è più neanche un servizio bar – conseguenza di quella che da tempo noi definiamo una strategia, che voi state



smettendo solo a parole, in quanto ci state rispondendo volta su volta che non c'è nessuna volontà di favorire la privatizzazione, ma di fatto questo è quanto noi registriamo quotidianamente.

Premesso tutto ciò, con l'interrogazione chiediamo all'Assessore Coletto perché c'è stata questa non risposta, perché si è disatteso quanto, con la deliberazione del maggio 2021, avevamo tutti votato in maniera molto convinta; quali sono i progetti che la Giunta ha presentato al Governo per questo particolare presidio e come intende intervenire per l'immediata – mi auguro – riapertura dell'Ospedale di Assisi.

Chiediamo, inoltre, come intenda potenziare questo ospedale, che – voglio ricordarlo – nel corso degli anni ha provato veramente a resistere rispetto a quello che è stato uno smantellamento progressivo, legato anche alle norme che più volte lei ci ha ricordato, Assessore. Le ricordo che si è provato a resistere a quello smantellamento che, per i numeri impietosi della nostra realtà e del quadro nazionale nel quale ci muovevamo, ci ha visti protagonisti. Considerando che c'è un quadro totalmente cambiato, per quello che significa la considerazione della Sanità, mi auguro di sentire da lei delle risposte rassicuranti per questo territorio, come per tutta la Sanità dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, Assessore Coletto.

Luca COLETTO (*Assessore alla Salute e Politiche sociali*).

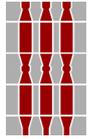
Grazie, Presidente.

Mi sento di rassicurare da subito, in considerazione del fatto che, a 360 gradi, l'Assemblea legislativa dell'Umbria ha votato un documento, dal Consigliere Pastorelli al PD, dove si sosteneva, appunto, il plesso ospedaliero di Assisi.

Ciò detto, la risposta può essere sicuramente noiosa, ma a seguito della DGR 1371 del 31 dicembre 2021, la disposizione del Commissario Covid relativa alla disponibilità di posti letto Covid dal 4 gennaio 2022, si è dato corso alla rimodulazione delle attività mediche e chirurgiche programmate del livello 1 e del livello 2, in base alle capacità organizzative e funzionali dei singoli ospedali e, conseguentemente, ai provvedimenti adottati per garantire l'attivazione di 30 posti letto Covid all'ospedale di Città di Castello, 14 posti letto Covid all'ospedale di Gubbio-Gualdo, 24 posti letto Covid all'ospedale della Media Valle del Tevere e l'apertura della RSA "Seppilli".

La rimodulazione delle attività chirurgiche ha comportato esclusivamente la temporanea sospensione della programmazione degli interventi presso gli ospedali di Umbertide, Assisi e Castiglione del Lago, previsti dal giorno 10 gennaio 2022, fino alla riattivazione modulare, che per l'Ospedale di Assisi avverrà dal 9 febbraio 2022. Quindi, prossimamente riapriremo con una sala operatoria attiva fino al 28 febbraio, con il ripristino della regolare attività dal 1° marzo 2022, sempre Covid permettendo, perché non sappiamo esattamente come si sta comportando la curva dell'infezione.

Si fa inoltre presente che gli interventi programmati con priorità più elevata sono comunque stati garantiti dall'équipe di chirurghi e anestesisti dell'Ospedale di Assisi presso gli ospedali di Gubbio-Gualdo e della Media Valle del Tevere.



Per quanto riguarda il personale infermieristico e di supporto, si rappresenta che sono stati assunti 29 tra infermieri e OSS, mentre in uscita abbiamo avuto 8 tra infermieri e OSS. Quindi, a saldo, nel distretto dell'Ospedale di Assisi sono attualmente presenti 19 infermieri e 2 operatori sanitari aggiuntivi rispetto alla dotazione organica originaria. I turnover sono stati tutti reintegrati, tranne un posto alla RSA e un posto all'ospedale, i quali saranno coperti con le stabilizzazioni in corso.

Peraltro, per quanto riguarda la progettualità PNRR e altri interventi che si vogliono fare, c'è sicuramente la telemedicina, collegata all'intelligenza artificiale, che partirà in via sperimentale appena avremo gli okay per quanto riguarda gli esiti, attraverso l'intelligenza artificiale, su radiografie e, comunque, trasmissioni via WhatsApp, che riguardano l'Oncologia nell'ambito senologico e le patologie della prostata.

Ci stiamo attivando, peraltro, sempre con l'intelligenza artificiale, in fase di sperimentazione, per la Radiologia e la Cardiologia a domicilio. Partirà una sperimentazione anche in questo ambito, governata nel Distretto dell'Assisano e, in particolare, dall'ospedale di Assisi.

PRESIDENTE. Prego, Consigliera Porzi.

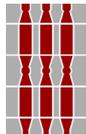
Donatella PORZI (*Gruppo Partito Democratico*).

Ringrazio l'Assessore Coletto, che, rispondendo, come ha fatto anche nelle scorse settimane, conferma quanto avevo annunciato e denunciato: questo smantellamento che, purtroppo, sta causando grandi difficoltà alle nostre comunità, con un Pronto Soccorso al quale non ci si può rivolgere, perché sappiamo che poi non c'è la Chirurgia che può offrire le prestazioni del caso, rende veramente ormai quasi impraticabile questo ospedale.

Rispetto alla progettualità, lei ha parlato di telemedicina, di intelligenza artificiale, di oncologia senologica e di altre situazioni sulle quali andrebbe fatto un lavoro molto stringente, immediato, perché qui rischiamo che, nel mentre queste situazioni riescano a concretizzarsi, il resto vada in decadenza e si assisterà allo smantellamento totale del presidio. Comunque, insieme alla comunità, saremo tutti a sostenere la necessità di una presenza in loco del Pronto Soccorso e della Chirurgia, che sono le condizioni indispensabili per mantenere aperto e funzionante questo presidio.

Quindi, parallelamente, le chiediamo un lavoro veramente più sinergico, più incisivo. Prima, la Presidente faceva riferimento alla discussione che sul Piano sanitario regionale si sta attuando. Forse è un po' tardivo, questo lavoro di concertazione e di condivisione. Da tutta la regione si sono mosse critiche importanti, a partire dall'Università, che ha dato dei segnali negativi rispetto a questo Piano.

Quindi, la nostra raccomandazione è di correre perché, nel frattempo, veramente noi vediamo sempre più umbri costretti a fare ricorso alla medicina privata. Questo non è più sostenibile e, siccome siamo una delle poche regioni in zona bianca, come spesso ci piace ricordare, vuol dire che potremmo essere anche una di quelle che, prima delle altre, su questi elementi, mette l'acceleratore e prova a dare risposte concrete agli umbri; quelle risposte che, in una regione che ha le caratteristiche di un'area interna,



devono avere il coraggio di rispondere alle istanze di piccole comunità, di piccoli ospedali che nel nostro territorio sono disseminati, con le classificazioni che la normativa che ci permetterà, con le specializzazioni che andrete e andremo, spero, a condividere e a realizzare, nell'interesse degli umbri. Grazie.

OGGETTO N. 33 – INTENDIMENTI DELLA GIUNTA REGIONALE RIGUARDANTI L'AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA N. 3 (PROVINCIA DI TERNI) – Atto numero: [1165](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Puletti (primo firmatario) e Mancini

PRESIDENTE. Consigliera Puletti, replicherà sempre lei o il Consigliere Mancini?

Manuela PULETTI (*Gruppo Lega Umbria*).

Replicherà il Consigliere Mancini.

PRESIDENTE. Perfetto. Prego, Consigliera Puletti.

Manuela PULETTI (*Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

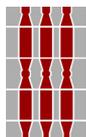
L'obiettivo e l'intenzione con la quale, Assessore, oggi presento questa interrogazione, che poi verrà replicata dal collega Mancini, è di tutelare la Regione Umbria all'interno dell'Ambito Territoriale di Caccia della Provincia di Terni, alla luce della sentenza della Cassazione del novembre scorso, con cui la Suprema Corte ha respinto il ricorso di alcuni amministratori di questo organismo gestionale.

Senza dilungarmi troppo sulla questione, di cui sicuramente, Assessore, ha piena contezza, e credendo che questa non sia comunque la sede opportuna per entrare nei dettagli, ma alla luce di tutto questo c'è una questione fondamentale, che emerge da questa sentenza: il fatto che gli amministratori degli ATC a livello nazionale non devono rendere conto solamente ad alcune associazioni e categorie – quindi solo agli agricoltori o ai cacciatori – di come spendono i soldi pubblici, ma devono rendere conto ai cittadini, nel nostro caso agli umbri.

Considerato che, tra le altre cose, alcuni membri dell'ATC 3, il cui ricorso è stato respinto, hanno ricevuto il loro incarico prima che questa Giunta avesse l'onore e l'onere di insediarsi, le chiedo le modalità e le iniziative che l'Esecutivo regionale intenderà mettere in campo affinché questa situazione in seno all'ATC 3 trovi una definitiva soluzione e lo stesso Ente torni a svolgere serenamente e con profitto, in un clima di fiducia, i compiti che la normativa vigente regionale in materia gli ha affidato come garanzia. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Puletti.

Per la risposta, la parola all'Assessore Morroni.



Roberto MORRONI (*Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente*).

Grazie, Presidente.

Consigliera Puletti, si ricorda che il Comitato di gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia è formato da rappresentanti degli Enti locali (tre della Regione e uno dell'ANCI), dalle associazioni agricole, venatorie e di protezione ambientale. La Regione, con decreto del Presidente, provvede a nominare i componenti del Comitato di gestione su designazione delle associazioni rappresentate.

La Regione attua un controllo sugli atti del Comitato, al fine di verificarne la corrispondenza con le finalità e le previsioni del Piano faunistico venatorio. La Regione può stabilire la decadenza del Comitato in caso di inerzia, previa diffida, o in caso di impossibilità di funzionamento.

In riferimento alla sentenza della Corte di Cassazione n. 33845/2021, pubblicata in data 12 novembre 2021, citata nell'interrogazione in questione, si fa presente che la legge regionale n. 11/1995, all'articolo 3-bis, comma 2, dispone (recito testualmente): "È altresì incompatibile con le nomine e designazioni di cui alla presente legge colui che la Corte dei Conti ha condannato con sentenza definitiva al risarcimento di un danno per responsabilità amministrativa e non ha ancora estinto il debito".

Sulla base delle disposizioni appena citate, il Servizio Foreste, montagne, sistemi naturalistici e faunistica ha provveduto a inviare una nota, in data 15 dicembre 2021, con la quale si invitava la persona in questione, Presidente dell'ATC n. 3, a rimuovere, entro dieci giorni dal ricevimento della raccomandata con ricevuta di ritorno, la causa di incompatibilità, mediante estinzione del debito.

A seguito di ciò, in data 3 gennaio 2021, con PEC protocollo 568/2022, il Presidente dell'ATC 3 comunicava di aver provveduto, già in data 13 dicembre 2018, al pagamento mediante bonifico bancario a favore dell'ATC 3 della somma di 2.832,34 euro, di cui 2.416,19 per sentenza di condanna n. 133/2015 ed euro 319,14 per sentenza di condanna n. 298/2018. Pertanto, la causa di incompatibilità di cui al citato articolo 3-bis della legge regionale 11/1995 è stata rimossa con l'estinzione del debito.

Da ultimo, in riferimento ad alcune questioni sollevate circa l'operato dell'ATC 3, come, per esempio, la sostituzione dei membri dell'Ufficio di Presidenza e la sostituzione dei referenti dei Distretti di caccia di selezione, dalle verifiche effettuate è emerso che il citato ATC n. 3 abbia agito nel rispetto della normativa di riferimento e delle proprie competenze.

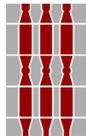
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Mancini.

Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

C'è la legge, ci sono i regolamenti e ci mancherebbe che non debbano essere rispettati; siamo qui a vigilare e a cercare di applicarli il più possibile. Però c'è un aspetto politico, Assessore: la sentenza della Cassazione ha stabilito la natura pubblicistica dei fondi gestiti dagli ATC, cosa che, fra l'altro, ha fatto giurisprudenza.

Politicamente, è successa una cosa, Assessore: questi fatti hanno messo in imbarazzo



la politica, compreso lei e questo Consiglio perché, alla fine, è successo che qualcuno ha fatto una cosa che una sentenza ha stabilito essere non corretta. Politicamente, con questo viene meno il rapporto di fiducia, che mette in imbarazzo la politica, questo Consiglio e anche lei perché, nonostante il buon cuore, al di là del rispetto della legge, della norma, delle possibilità di risarcire e di chiudere, non è secondario il fatto che i vertici avrebbero dovuto dare le dimissioni. Questo non è avvenuto. Perché non è avvenuto? Perché la legge glielo consente. Però c'è il fatto politico. Il mondo venatorio non l'ha presa granché bene: hanno scritto pubblicamente che questo rapporto di fiducia, oggi, non è poi così conclamato, con tutto quello che ne consegue.

Prima abbiamo sentito la Presidente parlare dei grandi risultati sulla ricostruzione. Ma lo sa perché è avvenuto, Assessore? Perché sono cambiati gli attori, la politica e chi dirige quella ricostruzione.

Sul mondo venatorio, le dico la verità, come Lega è dal 2013 che parliamo dell'ATC 3. Lo ha fatto l'allora Consigliere Cirignoni, poi siamo arrivati io e Fiorini e abbiamo parlato dell'ATC 3. Oggi siamo qui, ancora a parlare dell'ATC 3.

Se vogliamo restituire un ambiente sereno, la politica deve cercare di cambiare, di cambiare anche coloro che oggi – al di là del rispetto delle norme, che nessuno, dopo la sua replica, mette in discussione – alla fine è il momento di cambiare. Quello che si chiede alla politica: nel momento in cui c'è una frizione, una mancanza del rapporto di fiducia tra gli attori principali del mondo venatorio, come abbiamo scritto anche noi a livello politico, raccogliendo dichiarazioni di importanti associazioni, la politica deve cercare di cambiare, anche i vertici dell'ATC. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mancini.

Continuiamo con lei, con la prossima question time.

OGGETTO N. 34 – DIFFUSIONE DEGLI ANTICORPI MONOCLONALI PER IL TRATTAMENTO DEL COVID-19 – Atto numero: [1167](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Mancini

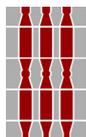
PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Mancini.

Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

Parliamo ancora di monoclonali. Lo abbiamo fatto qui, esattamente il 23 febbraio 2021, Assessore, quando abbiamo chiesto, come Consiglio, su mia proposta e, chiaramente, come Gruppo della Lega, però votata da tutti, di incentivare l'uso dei monoclonali per la cura del Covid. Gli anticorpi monoclonali, va ricordato, sono definiti farmaci biologici, progettati per riconoscere, legare e neutralizzare in maniera specifica un determinato antigene e vengono utilizzati sia per scopi diagnostici, sia per scopi terapeutici.

Gli anticorpi monoclonali possono essere prodotti in grandi quantità, grazie a Dio, ne



abbiamo avuti una marea – all’inizio, ricordiamolo per chi se ne fosse dimenticato, ce li volevano dare gratis e al Ministero non li hanno voluti; mi risulta così – contro gli antigeni derivanti da una serie di malattie infiammatorie, di infezioni, tumori e sembrano risultare efficaci anche contro il Covid; questo è lo scopo dei monoclonali. Poi, il 12 novembre 2021, la Commissione Europea, su parere dell’Agenzia Europea per i Farmaci (EMA), ha autorizzato l’associazione di anticorpi monoclonali casirivimab-imdevimab, denominata Ronapreve, e l’anticorpo regdanmivab dell’azienda farmaceutica Celltrion Health Care Hungary Kft (questi sono i produttori).

L’Italia ha recepito le autorizzazioni europee con le determine 155 e 156 del 25 novembre 2021, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 282 del 26 novembre 2021, che classificano i medicinali ai fini del rimborso da parte del sistema sanitario nazionale in C non negoziata e attribuiscono il seguente regime di fornitura: medicinale soggetto a prescrizione medica limitativa, da rinnovare di volta in volta, vendibile al pubblico su prescrizione di centri ospedalieri individuati dalla Regione.

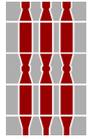
In alcune Regioni hanno approvato un documento di indirizzo regionale, con il quale vengono individuate le modalità organizzative più appropriate per la somministrazione del farmaco in ambito ospedaliero e per pazienti gestiti a domicilio, con le relative raccomandazioni.

In attuazione del decreto del Ministero della Salute n. 6 febbraio 2021, l’Agenzia italiana per il farmaco ha sviluppato il registro per il monitoraggio degli anticorpi monoclonali e pubblica, a partire da aprile 2021, report settimanali contenenti i dati a livello regionale. Nell’ultimo report di monitoraggio dell’AIFA, pubblicato il 17 dicembre 2021, risulta che nella settimana dal 10 al 16 dicembre il numero di prescrizioni di anticorpi monoclonali in Umbria è stato pari a 10,34 unità per milione di abitanti, dato fortemente al di sotto della media nazionale, che risulta pari a 25,56 unità per milione di abitanti. Magari non ce n’è stato bisogno, Assessore; non è che l’hanno tenuto in frigo. È semplicemente un dato statistico.

Quindi, si interroga la Giunta per conoscere: la situazione attuale delle prescrizioni di anticorpi monoclonali presso le diverse strutture sanitarie regionali e l’eventuale trend di crescita; dati sull’efficacia riscontrata sui pazienti trattati da tale tipologia di farmaci; le modalità organizzative che si intendono adottare per un maggiore utilizzo di anticorpi monoclonali in Umbria nel contrasto del Covid-19.

So benissimo, perché ne ho fatto richiesta anch’io, che i monoclonali si somministrano ad alcuni pazienti con determinate caratteristiche; lo dirà meglio lei. Da quanto detto anche in alcune trasmissioni televisive, pare, non so se in Umbria, non è scritto nella domanda – magari lo illustrerà lei – che a livello nazionale ci sia una forte disponibilità di questi farmaci; ma quelli che abbiamo acquistato – pare, ripeto – che siano comunque, come tutti i farmaci, con una durata di validità, quindi di scadenza, limitata.

Quindi, le chiedo se può darci brevemente, considerando anche che si tratta di un’interrogazione, i dati più aggiornati possibili, preventivamente, Assessore. La ringrazio.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mancini.
Per la risposta, la parola all'Assessore Coletto.

Luca COLETTTO (*Assessore alla Salute e Politiche sociali*).

Grazie, Presidente.

Dal 10 marzo 2021 al 3 febbraio 2022 sono stati prescritti 455 trattamenti, distribuiti come di seguito specificato, con un incremento percentuale, rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione, di circa il 98,69 per cento. L'Azienda ospedaliera di Perugia ne ha prescritti 270, l'Azienda ospedaliera di Terni 77, l'Ospedale di Spoleto 47, l'Ospedale di Città di Castello 52 e l'Ospedale di Foligno 9, per un totale di 455. Infatti, fino al 22.12.2021 i trattamenti prescritti erano 229. Resta inteso che l'incremento è commisurato all'aumento del numero dei contagi, evidentemente.

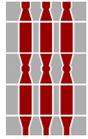
Circa l'efficacia riscontrata, AIFA ha istituito un registro dedicato all'uso appropriato e al monitoraggio dei medicinali a base di anticorpi monoclonali. In base alle modalità e alle condizioni di impiego definite dal CTS di AIFA, i centri utilizzatori individuati dalle Regioni devono compilare la scheda raccolta dati informatizzata di arruolamento, che indica i pazienti eleggibili secondo i criteri di selezione stabiliti e la scheda di follow-up. Nel caso dei pazienti domiciliari, è previsto che la scheda di fine trattamento, che attesta la guarigione, debba intendersi come scheda di follow-up, da eseguire a circa un mese dalla somministrazione degli anticorpi monoclonali, attraverso un contatto a distanza, per esempio per via telefonica, con il paziente.

Non si dispone ancora di pubblicazioni ufficiali, ma l'esito nei pazienti trattati è stata la guarigione.

Per quanto riguarda le modalità organizzative, in aggiunta alle disposizioni impartite dalle Aziende sanitarie a partire da marzo 2021, nella deliberazione della Giunta n. 6 del 5.1.2022 – recante: "Emergenza Covid 19. Rafforzamento delle misure organizzative del territorio per la gestione attuale della fase pandemica" – è stato ribadito alle Aziende sanitarie della regione che era prevista la massima disponibilità all'esecuzione di tali terapie, considerato che l'uso degli anticorpi monoclonali, in modo particolare nelle fasi precocissime, entro i 3-5 giorni dall'inizio dei sintomi, rappresenta uno strumento molto importante nel ridurre la progressione di malattia e, quindi, nell'evitare l'ospedalizzazione.

Si evidenzia, tuttavia, che i vari anticorpi disponibili dimostrano livelli di efficacia diversi verso le varie varianti Covid; in particolare, l'unico anticorpo monoclonale efficace verso la variante Omicron è il Sotrovimab, le scorte del quale per l'Umbria ammontano a circa 39 confezioni.

Si evidenzia, comunque, che dal 6 gennaio 2022 è disponibile anche il farmaco antivirale orale Lagevrio, efficace sulla variante Omicron, di cui sono stati prescritti in Umbria 115 trattamenti. Analogamente agli anticorpi monoclonali, il Lagevrio è indicato per il trattamento Covid negli adulti non ospedalizzati, che non necessitano di ossigenoterapia supplementare e che sono a maggior rischio di progressione verso le forme severe del Covid-19.



Inoltre, ieri è stata pubblicata la determina AIFA su “La Gazzetta Ufficiale” e da oggi è in distribuzione anche il nuovo antivirale della Pfizer, il Paxlovid, che ugualmente sarà consegnato alle Regioni dalla struttura commissariale.

Per quanto riguarda la durata dei farmaci e, di conseguenza, anche dei monoclonali – evidentemente, tutti i farmaci hanno una scadenza – vale la regola della prescrizione dettata da AIFA, che è ineludibile, e vale comunque la regola che determinati retrovirali e determinati monoclonali sono destinati per specifiche tipicità di Covid. Per la Omicron, come ho già detto, ce n'è solo uno efficace, del quale abbiamo una disponibilità di 39 confezioni. Quindi, sta nella prescrizione del medico, che lo farà sicuramente in scienza e coscienza, l'uso assolutamente corretto della prescrizione di questi farmaci.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Mancini per la replica.

Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Assessore, intanto sono felice, come Gruppo Lega, del fatto che noi abbiamo messo all'attenzione della Giunta l'uso dei monoclonali un anno fa, quando ancora c'erano resistenze politiche che, chiaramente, non sono all'interno di questa Giunta.

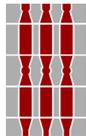
Dopodiché, apprendiamo che anche per la variante Omicron ci sono dei farmaci, non solo gli anticorpi monoclonali, ma anche i retrovirali. Quindi, i pazienti possono sperare, al di là del diffondersi della malattia, e liberarsi da quelle misure che hanno terrorizzato l'opinione pubblica perché, di fatto, Assessore, al di là della malattia, qui siamo in uno stato di terrore pandemico.

Quindi, è bene far capire che questa regione, per prima, con il Sistema sanitario regionale (lo dimostra anche il fatto che siamo in zona bianca), ha la possibilità di curare preventivamente, oltre alla “tachipirina e vigile attesa” – penso che ormai abbiano imparato che quella non è la terapia consigliata – poi ci sono i monoclonali, c'è il plasma iperimmune e c'è il farmaco retrovirale. Quindi, alla fine, se uno si ammala, ha una possibilità di quasi il 99,9 per cento, forse, di non finire deceduto.

Questo è un segnale di speranza che penso vada comunicato ai cittadini, perché quello cui abbiamo assistito, Assessore, in questi ultimi mesi, è lo psico-terrore trasmesso all'opinione pubblica, quando invece il Sistema sanitario regionale, organizzato – e lo ringraziamo per il suo lavoro, ringraziando anche chi letteralmente vi opera – fa di tutto, professionalmente.

Oggi l'armamentario medico è potente e forse, politicamente, chi ha preceduto lei, ma ancor prima, a livello romano, questi farmaci poteva considerarli maggiormente. Col senno di poi siamo tutti bravi, ma la valutazione politica rimane. È una valutazione politica che saranno i posteri a fare; una valutazione che, chiaramente, non riguarda questa Giunta e sicuramente nemmeno la sua figura, ma riguarda il livello ministeriale, il Ministero della Salute, che forse non ha saputo apprezzare questa potenzialità.

Oggi, con le sue dichiarazioni, ne stiamo raccogliendo i risultati positivi: vuol dire vite salvate, vuol dire speranza; vuol dire soprattutto, per il paziente che si ammala di



Covid, che c'è uno strumento che tutela la sua salute. Vuol dire meno paura. Abbiamo bisogno, caro Assessore, in generale, in tutta Italia, di meno paura; altrimenti, con la paura ci si avvita e ne soffre non solo la salute delle persone, pure a livello psicologico, ma anche l'economia, aspetto non secondario.

Quindi, la ringrazio delle sue risposte. Vedo che già a livello di comunicazione si sta informando sul fatto che sono arrivati farmaci da varie aziende, e questo mi rasserena. Io sono stato paziente Covid; quindi mi rasserena il fatto che, eventualmente, se dovessi riprenderlo, ho a disposizione uno strumento farmacologico che, insieme ai medici, tutela la nostra salute. Questo può solo fare piacere. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mancini.

Chiamo l'oggetto n. 46.

OGGETTO N. 46 – NUOVO SERVIZIO DI ELISOCORSO DELLA REGIONE UMBRIA – Atto numero: [1207](#)

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Paparelli

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Paparelli.

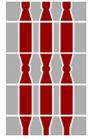
Fabio PAPARELLI (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Già al momento della discussione in Aula dell'apposita mozione e della relativa approvazione, relativamente al servizio di elisoccorso, attualmente in convenzione con la Regione Marche, affermammo che costruire un servizio autonomo avrebbe prodotto inevitabilmente un aumento dei costi per il servizio sanitario regionale, con fondi che potevano essere ben utilizzati in altro modo (e mi pare che ce ne sia alquanto bisogno).

Premetto che il Piano della Regione ha previsto, nel suo esplicitarsi, una postazione in Umbria dalla quale partiranno i soccorsi, con tre possibili siti che sono stati presi in considerazione, scartando, senza alcuna giustificazione plausibile, quello dotato di tutte le autorizzazioni e i requisiti necessari. A proposito, prego l'Assessore Coletto di informare "l'Assessore a tutto" della vostra Giunta, che, eventualmente, se ci sarà un nuovo ospedale a Terni, non ci sarà un nuovo elisoccorso, semmai ci sarà un parcheggio, per chi deve atterrare.

Consideriamo che queste procedure sono state affidate alla società PuntoZero, frutto della fusione tra Umbria Digitale e Umbria Salute, che si avvarrà di diversi apporti esterni, di carattere consulenziale, che per quanto siano competenti – sulla competenza non si discute – cozzano un po' con quello che ha fatto recentemente questa società, visto che sul finire dell'anno ha assunto in maniera alquanto discutibile 35 figure che avrebbero dovuto essere tecnicamente e professionalmente elevate e per le quali, invece, addirittura la laurea contava meno, Assessore.

Lo so che lei di queste cose se ne lava un po' le mani, ne sta alla larga, però le ricordo



che fanno sempre parte del comparto Sanità. Quindi, almeno un'occhiatina dovrebbe dargliela. Se per fare il "cuppista" ci vuole la laurea – la laurea conta ben 14 punti nel concorso – e, invece, per fare il tecnico di Umbria Digitale, la laurea conta solamente 3 punti, qualche dubbio dovrebbe venire.

Quindi, forse, era necessaria qualche professionalità – visto che ne avete assunte 35 in una sola botta, poco prima della fine dell'anno – qualcuno capace di fare un bando, visto che come referente, tra l'altro, c'è anche il Presidente del Soccorso Alpino regionale e visto che in passato è stato costituito un gruppo di lavoro, che io speravo e auspicavo avesse fatto anche una valutazione costi/benefici, prima di arrivare al dunque. Il dunque per noi, ne siamo ancora convinti, è che questo servizio, non gestito più in convenzione con la Regione Marche, costerà qualche milioncino in più.

Quindi, avendo queste perplessità, interroghiamo la Giunta per sapere quali criteri di efficienza e in termini di costi/benefici hanno condotto a questa scelta; se si intende andare fino in fondo; come mai, nonostante tutte queste assunzioni, sia stato necessario ricorrere a figure esterne e se ci sia una stima dei costi del servizio, comparati, nello studio di fattibilità, tra quanto speso nel 2019, 2020 e 2021 e quanto spenderemo, eventualmente, negli anni futuri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Paparelli.

Per la risposta, la parola all'Assessore Coletto.

Luca COLETTO (*Assessore alla Salute e Politiche sociali*).

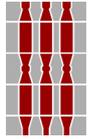
Grazie, Presidente.

Nella regione dell'Umbria, nel triennio 2018-2020, sono stati effettuati circa cinque interventi ogni 100 mila abitanti, 41 interventi in media su 891.000 abitanti, mentre le altre regioni hanno incrementato l'utilizzo delle eliambulanze, superando la media di 60 interventi annui per 100 mila abitanti. Quindi, risulta evidente che, potenzialmente, in Umbria siamo di fronte a un parziale bisogno sanitario non espresso, o a una domanda sanitaria non soddisfatta.

Ciò è determinato anche dal fatto che la posizione dell'Eliporto di Fabriano non sempre consente, per condizioni meteo avverse e in alcuni casi perché il mezzo è già impegnato in altre missioni, l'attivazione da parte del COUR 118 di Perugia. È verosimile che le difficoltà legate all'attivazione dell'eliambulanza si riverberano automaticamente in una minore richiesta da parte del COUR 118 di Perugia, preferendo così, in prima istanza, l'utilizzo del mezzo a terra, ambulanza o automedica.

Il notevole incremento circa l'utilizzo delle eliambulanze in tutte le regioni è stato determinato dalla necessità di migliorare l'implementazione di reti cliniche regionali per le patologie tempo/dipendenti, quali rete cardiologica, ictus, trauma maggiore.

In base a tali considerazioni, sia di tipo sanitario che economico, l'Assemblea legislativa dell'Umbria, con deliberazione 56 del luglio 2020, "Servizio di soccorso regionale autonomo con base logistica in Umbria", si era espressa impegnando la Giunta regionale a valutare di dotare il territorio umbro di un servizio di elisoccorso



autonomo, con base logistica in Umbria.

Le patologie tempo/dipendenti, per abbattere gli indici di mortalità, morbilità e soprattutto disabilità residua, impongono la centralizzazione, nel più breve tempo possibile, direttamente o da altro presidio sanitario, di pazienti verso presidi ospedalieri dotati di DEA di secondo o di primo livello, in quanto necessitano di ricovero in strutture dotate di servizi di alta specializzazione, in alcuni casi anche situati in territorio extraregionale.

Dall'analisi dei dati del sistema informativo regionale per il monitoraggio dell'assistenza emergenza/urgenza nell'anno 2019, per i codici rossi relativi a patologie tempo/dipendenti, in 42 casi i tempi d'arrivo del paziente e rientro presso il presidio ospedaliero con l'utilizzo di mezzi a terra sono ricompresi entrambi tra i 30 e i 100 minuti, quindi potenzialmente suscettibili di poter beneficiare di un intervento dell'eliambulanza, che ha tempi decisamente inferiori: una vita salvata è un enorme abbattimento dei costi e degli interventi sanitari.

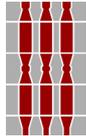
Inoltre, va considerato che la regione dell'Umbria presenta un livello di sismicità alto, oltre alla presenza di un rischio sismico e meteo-idrogeologico, oltre che idraulico.

Il ricorso a figure esterne da parte di PuntoZero è motivato dalla specificità del servizio oggetto di gara. Si precisa che le assunzioni effettuate da Umbria Digitale nel corso del 2021 riguardano, in grande prevalenza, professionalità in ambito ICT e marginalmente figure amministrativo-contabili, tutte previste dal piano di assunzioni approvato dall'assemblea dei soci il 30 aprile 2021 per la copertura dei servizi aziendali. È di tutta evidenza come i suddetti nuovi ingressi risultino privi di competenze necessarie per la predisposizione della documentazione tecnica relativa al servizio di elisoccorso, in una regione dove non è mai stata bandita alcuna gara in materia. Altrettanto evidente è come la necessità in questione sia di natura temporale, esaurendosi l'attività della stesura del capitolato tecnico, mentre tutte le selezioni poste in essere da Umbria Digitale hanno avuto a oggetto assunzioni di personale a tempo indeterminato.

Di norma, nelle gare indette da PuntoZero i componenti dei gruppi tecnici incaricati di redigere i documenti tecnici di gara sono nominati dall'amministratore unico di PuntoZero, su indicazione delle Aziende sanitarie e talvolta della Regione, nell'ambito dei professionisti che operano in materia, sulla base delle specifiche competenze necessarie, senza oneri per l'incarico conferito, salvo quanto previsto dall'articolo 113 del decreto legislativo n. 50/2016, qualora applicabile.

Nel contesto della gara in questione, i professionisti individuati, di concerto con le Aziende sanitarie, non erano sufficienti a garantire tutte le aree di competenza necessarie allo scopo, anche in forza del fatto che a tutt'oggi, in Umbria, non esiste un servizio di elisoccorso gestito da enti regionali.

In tale contesto si è reso necessario acquisire due competenze specifiche: il dottor Giovanni Cipollotti, quale esperto di organizzazione e *management* dei servizi di elisoccorso sanitario, competenza per la quale ha partecipato al gruppo tecnico per la gara del servizio di elisoccorso della Regione Veneto, ultima espletata in Italia e, con DGR n. 2327 del 16.3.2021, ha assunto le funzioni di consulente per la Direzione



regionale della Sanità della Regione dell'Umbria nell'ambito del gruppo di lavoro regionale che ha elaborato il progetto di fattibilità per la realizzazione del servizio di elisoccorso; il comandante Roberto Ceriani, con una solida esperienza operativa, come comandante di elicottero, sia in ambito di lavoro aereo, sia di elisoccorso sanitario e come pilota commerciale per il trasporto passeggeri. Lo stesso è in possesso di abilitazione sia di elicotteri monomotore che bimotores; è inoltre stato funzionario dell'ENAC dal 2014 al 2019, partecipando anche alla stesura di specifici capitolati di appalto per l'affidamento del servizio di elisoccorso sanitario.

I criteri utilizzati per l'affidamento di incarichi agli esperti sopra indicati sono i seguenti: al dottor Cipollotti, conferimento di incarico di collaborazione occasionale, sottoscritto in data 22.10.2021, aventi per oggetto supporto alla stesura del capitolato tecnico relativo alla gara d'appalto regionale per i servizi di elisoccorso; supporto al responsabile del gruppo tecnico per il coordinamento delle varie risorse necessarie per la stesura dei capitolati, per un importo complessivo di 4.800 euro. Al comandante Roberto Ceriani, affidamento di un servizio di consulenza aeronautica professionale, finalizzato alla definizione e alla stesura del capitolato tecnico, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, lettera a), decreto legislativo 50/2016, nel rispetto delle linee guida ENAC n. 4, in attuazione dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e pubblicità.

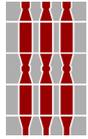
In ottemperanza alla *best practice* raccomandata da ANAC, Umbria Salute e Servizi, attualmente PuntoZero Scarl, ha proceduto alla comparazione di più offerte, vista l'esigenza che fosse scelto un soggetto in possesso di pregresse e documentate esperienze analoghe, quale oggetto di affidamento, per un importo complessivo di 4.320 euro.

Gli altri componenti del gruppo tecnico svolgono il relativo incarico nell'ambito della loro attività istituzionale, senza alcun onere a carico di PuntoZero.

Per quanto riguarda i costi del servizio attuale, secondo quanto rilevato e trasmesso dal COUR 118, nel 2018-2020 l'elicottero della Regione Marche, operativo presso la base di Fabriano, ha effettuato in totale 29 interventi nel 2018: interventi HEMS, soccorso primario, 8; interventi SAR, recupero e soccorso in zone impervie, 11; trasferimenti presso ospedali extraregionali, 10. Nel 2019 sono in totale 54; nel 2020, evidentemente, a causa della pandemia, sono 39.

Per quanto riguarda la convenzione, ha un costo fisso di 1,2 milioni di euro. Il consumo nel 2018, in aggiunta a 1,2 milioni, è stato di 41.000 euro. Nel 2019 è stato di 92.000 euro. Nel 2020 è stato di 73.000 euro. Da considerare che a tali costi vanno aggiunti quelli sostenuti verso Ares Roma 118, per un totale di 22.000 euro.

Un servizio autonomo porterebbe a un maggior utilizzo di tali sistemi di trasporto, indispensabile per evitare ritardi nella presa in carico di pazienti critici, evitando esiti di mortalità o allungamenti dei tempi di soccorso, da cui possono scaturire danni temporanei o permanenti, con conseguente aumento delle spese sanitarie per l'allungamento dei tempi di ricovero, di prestazioni specialistiche da erogare e attività di riabilitazione; da considerare anche le spese collegate, da attribuire all'assenza dal lavoro dei pazienti e dei familiari e gli aspetti conseguenti.



Per quanto riguarda la differenza dei costi sostenuti, tale raffronto è difficilmente quantificabile, per i motivi che in parte sono già stati espressi nella risposta al punto 1 dell'interrogazione: l'aumento del numero di voli non legati esclusivamente a patologie tempo/dipendenti, trasporti per incidenti stradali e altre situazioni; diminuzione dei costi sostenuti per le prestazioni sanitarie e dei costi sociali collegati al ritardo di un intervento per patologie tempo/dipendenti (infarti, ictus e quant'altro); diminuzione della mortalità dei pazienti, possibilità di mettere a disposizione il mezzo umbro anche ad altre regioni limitrofe.

La Regione dell'Umbria ha stanziato nel proprio bilancio regionale 4,5 milioni annui, in attesa della conclusione delle procedure di valutazione per l'acquisizione del servizio completo. La cifra comprenderà l'adeguamento della piattaforma dell'aeroporto, la formazione del personale e l'attivazione del servizio, difficilmente calcolabili con precisione, al momento. Quindi, ci sono dei costi di adeguamento una tantum, compresi i 4,5 milioni, finalizzati a far partire questo servizio.

Va sottolineato che nell'ultimo anno, su 70 interventi nel 2021 classificati come "altro", sono 14 i non interventi perché, tante volte, succede che l'elicottero non è disponibile o è fermo per manutenzione, che il maltempo impedisce di oltrepassare quel tratto appenninico che, spesso e volentieri, ferma l'elicottero. Va detto anche che il tempo di attivazione è molto, ma molto inferiore, qualora l'elicottero stazioni in Umbria. In 10-15 minuti può arrivare a Terni, può arrivare a Perugia, può arrivare in Valnerina. La differenza delle attuali tempistiche varia da 10 ai 15 minuti per l'attivazione del servizio, poi per la partenza e, di conseguenza, l'arrivo sul posto dell'incidente.

Credo che questo sia un investimento, all'interno di quella che sarà la revisione della rete emergenza-urgenza 118, di cui l'Umbria ha tanto bisogno, vista e considerata la polverizzazione degli abitanti sul territorio e prendendo atto anche di una rete stradale che non è così agevole come potrebbe sembrare e che, di conseguenza, allunga i tempi di intervento delle ambulanze sul territorio, delle automediche e quant'altro. È un piccolo investimento per salvare delle vite, io reputo che l'Umbria ne abbia bisogno e che valga la pena fare questo investimento, come è stato suggerito anche da quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Coletto.

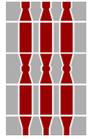
La parola al Consigliere Paparelli per la replica.

Fabio PAPARELLI (*Gruppo Partito Democratico*).

Assessore Coletto, mentre lei parlava si sentiva il rumore delle unghie sullo specchio, come quando uno cerca di attaccarsi sugli specchi per giustificare una scelta che, come lei ha evidenziato nella risposta, mostra numerosissime contraddizioni.

In primo luogo, non mi pare che fino a oggi, in Umbria, ci siano stati problemi con il servizio di elisoccorso e si sia procurato qualche danno a qualche paziente, a causa della mancanza o dell'intempestività del servizio; in secondo luogo, così pochi interventi in media, come lei ha detto, non giustificano un servizio autonomo.

Quindi, si poteva lavorare sul migliorare la convenzione in atto e anche su alcuni



fronti; ma dotarsi di un proprio servizio servirà solamente a fare qualche “marchetta” in più – mi sia perdonato il termine – per qualche consulente perché, Dio mio, oggi scopriamo che, se non vengono consulenti dal Veneto, in Umbria non abbiamo professionalità, non abbiamo persone in grado di fare i Direttori generali! Se non sono tutti quanti targati Veneto, non hanno cittadinanza in questa regione, neanche per fare le cose più banali!

Quando l’Assemblea legislativa approva un atto, prima di incamminarmi su quella strada, faccio fare uno studio di fattibilità e valuto costi e benefici. Lei ci ha enunciato i costi come certi, ma i benefici come del tutto aleatori, invece che intervenire sui servizi che può dare la rete ospedaliera della nostra regione. Questa assemblea ha anche approvato l’attivazione del servizio di Emodinamica, a Orvieto, a proposito di patologie tempo/dipendenti. Ma non mi pare che tutti gli atti che questa Assemblea approva siano trattati allo stesso modo, perché magari lì non c’è “un po’ di ciccia” da distribuire in giro, per incrementare il consenso.

Mi pare che si vadano a spendere 4,5 milioni subito, questi sono i costi stimati, altro che 1,2 milioni! Circa 3,6 milioni l’anno a regime, quindi tre volte tanto. Io penso, invece, che i bilanci e i fondi della Sanità, soprattutto in un momento come questo, avrebbero dovuto trovare, in termini di assunzioni, di investimenti sulle dotazioni e sulla rete ospedaliera, un approdo un po’ più significativo.

Quindi, non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti delle risposte, perché in parte non ci sono state. Inoltre, si dice che il servizio costa x e i benefici forse ci saranno, forse potremo evitare qualche morte più, in maniera del tutto aleatoria. Da parte sua, Assessore, dato che ha ricoperto anche ruoli di governo importanti, sarebbe stata auspicabile una maggiore onestà intellettuale. Ha dovuto adempiere a qualcosa che la Lega Umbria le ha chiesto di fare. Lei lo ha fatto in maniera onesta, diciamo, ma non venga a raccontarci che questo porterà benefici al nostro sistema sanitario, perché comporterà solo dei costi in più, senza alcun beneficio, a danno di un bilancio della Sanità sul quale dovrete farvi qualche domanda e darvi qualche risposta, ma sul presente, non sul passato.

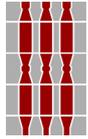
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Paparelli.

Dichiaro chiuso il Question Time.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSO VERBALE DELLA PRECEDENTE SEDUTA.

PRESIDENTE. Do notizia dell’avvenuto deposito presso la Segreteria dell’Assemblea legislativa, a norma dell’articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 26 gennaio 2022.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell’articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL’ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

PRESIDENTE. Comunico le assenze giustificate del Consigliere Carissimi, dell’Assessore Fioroni e del Consiglieri Bianconi.

Comunico, ai sensi dell’art. 2 quinquies, comma 2, della l.r. 11/1995, che la Presidente della Giunta regionale ha emanato il seguente decreto:

- 21 gennaio 2022, n. 3: “Consorzio Flaminia Vetus in liquidazione. Nomina del Collegio dei revisori dei conti, ai sensi dell’articolo 17 dello Statuto consortile”.

Comunico che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria dell’Assemblea legislativa, a norma dell’art. 86 del [R.L.](#), risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

- [atto n. 1157](#), concernente: “Accesso di monopattini elettrici o similari sui mezzi del trasporto pubblico locale. Chiarimenti della Giunta regionale al riguardo”;

- [atto n. 1102](#), concernente: “POR FESR 2014-2020 Azione 2.3.1 – Progetti Medicina personalizzata PRJ 1506- Umbria Biobank. Gravi ritardi nell’utilizzazione delle risorse stanziata”.

Sull’ordine dei lavori? Prego.

Thomas DE LUCA (*Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle*).

Grazie, Presidente.

Come analogamente richiesto la volta scorsa dalla Consigliera Peppucci, in merito all’atto relativo all’Ospedale di Pantalla, considerando che l’oggetto n. 6 è già stato discusso e quindi – può darmene conferma – si deve procedere esclusivamente alla votazione, chiedo la trattazione anticipata di questo atto.

PRESIDENTE. Ricordo che basta la maggioranza semplice, non dei due terzi, per anticipare un punto dall’ultimo al primo.

Consigliere Mancini, chiede di intervenire sulla proposta del Consigliere De Luca?

Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Presidente, solo una nota: abbiamo votato il processo verbale?

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo votato.

Se non ci sono interventi, votiamo la richiesta del Consigliere De Luca di anticipare come primo punto la richiesta di referendum.

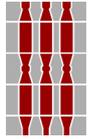
Apro la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La richiesta è stata respinta.

OGGETTO N. 3 – MISURE DI CONTRASTO ALLE DIPENDENZE



PATOLOGICHE – Atto numero: [845](#)

Tipo Atto: Mozione

Iniziativa: Consr. Meloni

PRESIDENTE. Su questa mozione della Consigliera Meloni credo ci sia anche un emendamento condiviso, cioè accettato dalla proponente.

Illustra la Consigliera Meloni; poi, presenta l'emendamento il Consigliere Pastorelli.

Simona MELONI (*Presidente del Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Questa mozione è del 7 aprile 2021, ma oggi è più attuale che mai, anche a seguito, purtroppo, della quarta ondata della pandemia.

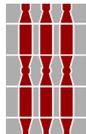
Non leggerò tutta la mozione perché questo è un tema che, soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo avuto nelle pagine dei quotidiani quasi tutti i giorni: l'allarme degli psicologi, anche nel settore della scuola, che hanno più volte richiamato l'attenzione al problema delle dipendenze e dei disagi giovanili.

Ricordo che la pandemia ha colpito sostanzialmente due stagioni della vita: i giovani e gli anziani; purtroppo, anche le donne, visto che in gran numero hanno perso il posto di lavoro. Ovviamente, anche in questo caso, le fragilità sono aumentate, insieme ai disagi.

Ricordo inoltre che l'Umbria, purtroppo, detiene il primato per decessi da consumo di sostanze stupefacenti, con una media del 12,4 per cento rispetto alla media nazionale del 5,5 per cento, e che, a seguito della pandemia, sono aumentate molte dipendenze, ma ci sono anche nuove patologie. C'è il fenomeno della polidipendenza da parte dei giovani; ci sono una serie di nuove dipendenze, anche quelle da strumenti tecnologici, che sinceramente, prima di approfondire questo tema, non pensavo potessero esistere. Quindi, credo che questo sia un tema che tutti noi dovremmo approfondire e dovremmo avere caro, anche perché l'uso, l'abuso e il cattivo uso della Rete può portare disagi psicologici, ma anche fisici.

Vorrei soltanto porre alla vostra attenzione tre questioni, che sono legate anche all'emendamento cui faceva riferimento il Presidente. La prima questione è che nel Piano sociosanitario regionale, che si andrà a elaborare, non possiamo tralasciare le malattie e i disagi psichici, della mente, che poi diventano, purtroppo, spesso, anche malattie e disagi fisici. Abbiamo proposte di legge depositate ormai da più di un anno, che riguardano lo psicologo di base, lo psicologo scolastico e lo psicologo delle cure primarie; credo che anche questo sia un processo di acceleramento che dovremmo portare all'attenzione di quest'Aula, proprio perché, alla fine, le mozioni che noi approviamo possano trasformarsi in atti concreti.

Oltre al contenuto dell'emendamento, che ovviamente condivido, ricordo che questo tema viene trattato anche nella proposta di legge sulla legalità che stiamo portando avanti e che tutti noi abbiamo ricevuto. Quindi, credo che si possa fare un attento lavoro, in generale, anche attraverso le Commissioni, nelle quali certi temi possono essere discussi. Ovviamente, ascolterò bene l'emendamento, come è stato completato. Vi ringrazio.



- Presidenza della Vicepresidente Paola Fioroni -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Meloni.
Prego, Consigliere Pastorelli.

Stefano PASTORELLI (*Presidente del Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

Tengo a precisare subito una cosa: il tema è importante e questa maggioranza intende portarlo avanti, condividendo, nello specifico, anche le indicazioni date nell'impegno della mozione. Sono temi rispetto ai quali ribadisco che il Gruppo Lega – ma penso di interpretare sicuramente anche il pensiero della maggioranza – non si sottrae, non vorremmo mai farlo; quindi siamo sempre aperti e disponibili.

Gli impegni – anche questa è una precisazione doverosa – non vanno ovviamente a marchiare, a svilire o a sostituire le tante iniziative che sono già state portate avanti sia dalla Giunta regionale, sia dai vari Gruppi consiliari, con proposte di legge: penso anche a quella del Presidente Rondini e della Commissione chiamata antimafia, del Presidente Mancini e di altri colleghi. Quindi, non va a svilire, non va a mettere il marchio su nulla, ma va solamente a esprimere un concetto che rafforza la nostra volontà di essere presenti su temi così importanti.

Quindi, come già annunciato dal Presidente Squarta, vado a leggere l'emendamento aggiuntivo, che abbiamo preparato come Gruppo. Nel dispositivo dell'atto n. 845 viene aggiunto, dopo il secondo punto, il seguente: "Promuovere momenti di formazione e informazione, anche in collaborazione con le Forze dell'ordine, per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, con particolare riferimento ai giovani delle scuole secondarie di secondo grado, riguardo l'educazione alla legalità, per sviluppare e conseguire competenze di cittadinanza e rispetto delle regole e della loro importanza per la società civile e il benessere di ciascuno".

Grazie, Presidente. Grazie alla Consigliera Meloni per aver accettato questa proposta, come mi sembra aver capito dal Presidente.

- Presidenza del Presidente Marco Squarta -

PRESIDENTE. Scusate, ho fatto l'anticipo del *trailer*.

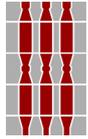
Quindi, non essendoci interventi, pongo in votazione la mozione della Consigliera Meloni come emendata.

Apro la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. La mozione è approvata all'unanimità.



OGGETTO N. 4 – SALVAGUARDIA DEL DEFLUSSO MINIMO VITALE DEL FIUME TOPINO – Atto numero: [1193](#)

Tipo Atto: Mozione

Iniziativa: Consr. Pastorelli (primo firmatario) e Fioroni

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Pastorelli.

Stefano PASTORELLI (*Presidente del Gruppo Lega Umbria*).

Grazie, Presidente.

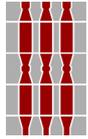
Parliamo della salvaguardia del deflusso minimo del fiume Topino. Il fiume Topino è uno dei principali corsi d'acqua della regione Umbria; sgorga dalle pendici del Monte Pennino e scorre per una lunghezza complessiva di circa 76 chilometri, lungo i quali attraversa la dorsale appenninica sud e la Valle Umbra.

Il fiume Topino, in estate, è soggetto a frequenti periodi prolungati di magra, causata da attingimenti volti ad alimentare numerosi acquedotti, i quali a loro volta approvvigionano numerosi Comuni umbri. L'idea di operare il declassamento dell'opera da grande diga, di competenza nazionale del Registro italiano dighe, a piccola diga, di competenza degli Enti locali (Regione e Provincia), venne proposta con il fine di contenere i costi di ripristino della funzionalità della diga di Acciano.

La Regione Umbria, sulla base di tali presupposti, con DGR n. 82 dell'11 febbraio 2013, ha concesso ad ATI 3 un finanziamento per un importo di euro 2,5 milioni e, conseguentemente, la stessa Autorità d'ambito si è fatta carico di tutte le fasi di progettazione ed esecuzione dei lavori, confermando come target non più l'originario progetto, che prevedeva una volumetria di invaso di 1.710.000 metri cubi, quindi con parametri dimensionali corrispondenti alla grande diga, ma la riduzione a soli 683.250 metri cubi, che corrispondono ai parametri dimensionali della piccola diga.

Dopo un lungo e complesso iter amministrativo, che ha visto anche una verifica di assoggettabilità a VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), la Provincia di Perugia ha approvato il progetto definitivo, con determinazione n. 448 del 19 febbraio 2015. Durante lo svolgimento del suddetto iter amministrativo sommariamente descritto, con deliberazione n. 22 del 27.11.2013, l'Assemblea dei Sindaci di ATI 3 ha approvato uno schema di convenzione tra CONAP Srl, ATI 3 e Comune di Nocera Umbra, finalizzato alla concessione a quest'ultimo della diga di Acciano, di proprietà del Consorzio Acquedotti Perugia Srl (in sigla: CONAP Srl), atto successivamente ratificato dal Comune di Nocera Umbra, con propria deliberazione consiliare n. 9 del 26 febbraio 2016.

Con il documento approvato da ATI 3 si è completato il percorso di totale esclusione, in termini di responsabilità esecutiva e gestionale, da parte di CONAP S.r.l. o dei cittadini del Sub Ambito 2, che beneficiano della risorsa idrica prelevata nel territorio del Sub Ambito 3. Pertanto, dovranno farsene carico i cittadini di quest'ultimo territorio, che acquisiscono anche l'onere di dover pagare i costi di gestione e di manutenzione dell'invaso, per reintegrare la portata del fiume Topino, tra l'altro, con ridotte possibilità rispetto al progetto originario dell'opera.



Appare necessario, quindi, ottenere un'equilibrata distribuzione e ripartizione dei costi ambientali connessi al diritto all'accesso alla risorsa primaria (acqua), anche attraverso azioni e interventi di compensazione ambientale.

Il successivo progetto di adeguamento a piccola diga è stato interamente finanziato dalla Regione Umbria; inoltre, sulla base di quanto stabilito da ATI 3, i costi di manutenzione e gestione dovrebbero ricadere sulla tariffa da applicare agli utenti del medesimo territorio, oggi Sub Ambito 3 di AURI, che alimenta il Piano d'ambito.

I problemi del fiume non riguardano solo il mancato funzionamento della diga di Acciano, poiché a contribuire alla scarsità della portata del Topino concorrono anche altri fattori, tra cui attingimenti illegali a scopo irriguo e possibili prelievi in eccesso alle sorgenti.

I risultati emersi dalle misurazioni effettuate nel corso delle ultime due estati sono stati i seguenti: 171 litri al secondo, il 4 agosto 2020; 100 litri al secondo, il 13 luglio 2020; 422 litri al secondo, il 5 agosto 2021.

Gli acquedotti umbri, compreso il succitato acquedotto di Bagnara, perdono in media, purtroppo, oltre il 50 per cento dell'acqua trasportata; tale anomalia comporta la necessità di maggiori prelievi alle sorgenti per sopperire a tale carenza, con il fondato rischio di superare i limiti stabiliti dai patti stipulati.

Quindi, tutto ciò premesso e considerato, intendiamo impegnare la Giunta regionale e l'Assessore competente: ad attivarsi affinché l'acquedotto di Bagnara sia reso più efficiente; a valutare di adoperarsi al fine di inserire il rifacimento ex novo dello stesso tra le opere ricomprese nel PNRR; a sollecitare un controllo più trasparente dei prelievi alle sorgenti di Bagnara e San Giovenale, con l'auspicabile coinvolgimento di tutti i Comuni attraversati dal fiume Topino; a promuovere la cooperazione con altri Comuni attraversati dal fiume Topino e dai suoi principali affluenti, ai fini del contrasto di fenomeni come gli attingimenti illegali a scopo irriguo e la presenza di scarichi illegali, con i conseguenti versamenti di sostanze inquinanti; per ultimo, a interagire e collaborare con il Comune di Nocera Umbra, al fine di una risoluzione delle problematiche relative al perdurante stato di non funzionamento della diga di Acciano.

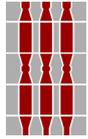
Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Consigliera Porzi, prego.

Donatella PORZI (*Gruppo Partito Democratico*).

Intanto volevo ringraziare il collega Pastorelli per aver sottoposto all'attenzione di questa Assemblea un tema così importante e così ben declinato.

Ci sentiamo di fare una proposta, visto che il tema delle acque, della loro salvaguardia e della rete tra i territori toccati dall'impianto da lei rappresentato, con tutte le difficoltà, è sicuramente un obiettivo da provare a perseguire e a raggiungere in maniera collegiale e condivisa. Ci domandavamo e le domandiamo se magari non sia il caso di provare a fare un atto che comprenda, in questa proposta così importante, altre significative situazioni che riguardano il tema delle acque della



nostra regione, che rappresentano un allarme anche per la nostra realtà. Ieri sera, guardando il telegiornale, ho visto, per esempio, un servizio molto importante relativo alla situazione del Lago Trasimeno, in cui si faceva riferimento alla necessità di ragionare su un impianto che colleghi la diga di Valfabbrica, la quarta a livello europeo nella nostra regione, con il Lago Trasimeno, per evitare il prosciugamento dello stesso, viste le condizioni in cui versa.

Abbiamo parlato tante volte del PNRR, una grande opportunità che può consentirci di fare un ragionamento veramente a tutto tondo su tematiche che conosciamo e su problematiche che da tempo riteniamo urgenti, ma per le quali non c'è stata mai la possibilità di trovare una via di finanziamento, perché anche lì si parlava di svariati milioni. Oggi, con un'azione collegiale e condivisa, di supporto agli enti al di sotto della nostra Istituzione regionale – penso alle Province e a tutti i Comuni coinvolti – perché non provare a produrre un atto, magari complessivo, dopo aver fatto una rapida ma approfondita valutazione delle necessità che ci sono? Questo ci permetterebbe di non lasciare indietro i territori meno organizzati, i Comuni che magari hanno avuto meno prontezza nel proporre e nel trovare spazio nelle sue stanze, che in questo momento facciamo anche nostre, per essere veramente rispondenti ai bisogni di tutti.

Un tema come questo credo che non debba vederci divisi. Quindi, chiediamo se lei ha la disponibilità di fare un veloce passaggio nella Commissione competente, una ricognizione e un'audizione con i Sindaci, per vedere i progetti rimasti in sospeso, con l'Assessore; vedo che con la testa annuisce, quindi forse vuole significare un apprezzamento rispetto a una metodologia di lavoro che può essere aperta a tutte le proposte. Questo è un progetto che riguarda già tanti Comuni, quindi già è importante di suo e sono d'accordissimo nel sostenerlo, ma perché non provare a dare un respiro più ampio a questa proposta, con la vostra disponibilità? Grazie.

PRESIDENTE. Sulla mozione del Consigliere Pastorelli, la Consigliera Porzi ha chiesto il rinvio in Commissione; occorre il consenso dei proponenti, ovviamente.

Si era prenotato il Consigliere Pastorelli, ma ha chiesto di parlare prima il Vicepresidente. Poi, dopo che ha parlato il Vicepresidente, il Consigliere Pastorelli dirà se acconsente al rinvio in Commissione.

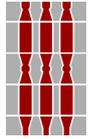
Prego, Assessore Morroni.

Roberto MORRONI (*Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente*).

Grazie, Presidente.

Si concorda, in linea generale, su molti elementi richiamati nell'atto, pur ritenendo opportuno dare, di seguito, alcune informazioni e chiarimenti, che consentono ulteriori considerazioni e precisazioni.

Nel bacino del fiume Topino vi sono importanti attingimenti per utilizzi idropotabili; i più rilevanti riguardano le sorgenti di San Giovenale, Bagnara e Le Cese, per 365 litri/secondo, che servono il sistema acquedottistico Perugino-Trasimeno e quelle di Rasiglia, Alzabove e Capodacqua, che servono il sistema acquedottistico folignate,



con valori di 360 litri/secondo.

Sullo stato del deflusso influiscono ancor più altri attingimenti, posti più a valle, soprattutto di tipo irriguo, che incidono per quantità molto più rilevanti, stimabili in un ordine ben superiore ai complessivi 1.500 litri/secondo. È in corso di predisposizione un catasto degli attingimenti e dei rilasci, che permetterà entro alcuni mesi di disporre di informazioni più precise. A questi 1.500 litri/secondo si sommano poi gli attingimenti per usi industriali, igienico-sanitari, nonché quelli a fini idroelettrici (questi ultimi restituiscono, comunque, integralmente la risorsa utilizzata); infine, gli utilizzi domestici, non oggetto di concessione regionale (solo SCIA al Sindaco in caso di escavazione del pozzo).

Gli attingimenti di cui sopra sono stati progressivamente autorizzati nel corso degli anni, in tempi nei quali la disponibilità delle risorse non risentiva ancora della ricorrenza, sempre più frequente negli ultimi anni, di periodi siccitosi.

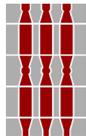
Nell'ambito dei diversi attingimenti, va anche sottolineato che le risorse captate per consumo umano hanno una rilevanza pubblica prioritaria rispetto ad altri usi, a norma del combinato disposto dell'articolo 51 del Regio Decreto 1775/1933 e degli articoli 73 e 167 del decreto legislativo n. 152/2006; infine, dell'articolo 7 della legge regionale n. 5/2006, che al comma 1 dispone il vincolo totale delle risorse idriche individuate dal PRRA.

È quindi evidente che le pressioni esercitate dalle numerose e diverse attività antropiche presenti nelle aree interessate dal corso del fiume incidono pesantemente sullo stato delle risorse idriche presenti. È altrettanto evidente, per i motivi sopra indicati, che risulterebbe molto difficile intervenire oggi con delle limitazioni forti, significative, alle quantità autorizzate, senza generare gravi ripercussioni su insediamenti e attività produttive di vario tipo.

Riguardo al controllo sull'entità dei prelievi, si evidenzia che già avviene in maniera trasparente. ARPA gestisce una rete di monitoraggio quantitativo in continuo, a far data dal 2008, sia della portata delle sorgenti, sia delle captazioni effettuate, che risulta già accessibile e consultabile da tutti attraverso il sito internet dell'Agenzia stessa. Sono monitorate le sorgenti di San Giovenale, di Bagnara, le captazioni di San Giovenale, Bagnara e Le Cese.

Alla luce di quanto appena detto, non sembrano assumere un ruolo determinante eventuali attingimenti non autorizzati, fermo restando che rimane necessario esercitare azioni di controllo, operando un raccordo fra i diversi soggetti competenti: dai Comuni all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ai Carabinieri forestali, alla stessa Regione, alla Provincia, alle associazioni, ciascuno secondo le proprie competenze.

Allo stesso modo, pur chiedendo il massimo impegno ai soggetti coinvolti perché siano superate le problematiche che ritardano il completamento del collaudo funzionale della diga di Acciano, ancora in corso, è opportuno far presente che, anche con l'entrata in pieno esercizio della diga, la stessa non potrà costituire un serbatoio significativo per sostenere il deflusso ecologico del fiume Topino. Considerando anche un volume di massimo invaso attorno agli 800.000 metri cubi, lo stesso



potrebbe garantire per sei mesi, nei periodi di morbida magra del fiume, solo una portata continua di circa 50 litri al secondo. Tale apporto, se all'epoca in cui fu pianificata la diga, quando peraltro aveva un valore doppio, poteva consentire un reintegro delle risorse captate ai fini idropotabili delle sorgenti di Bagnara e San Giovenale, oggi non risulta assolutamente decisivo per compensare tutti i prelievi presenti nel bacino e assicurare un apporto significativo al deflusso ecologico necessario.

Per individuare degli interventi più mirati e misurati, potrà risultare utile quanto in parte accennato sopra in merito al catasto dei prelievi, il quale permetterà di conoscere e valutare meglio le captazioni e i contesti in cui avvengono e verificare la possibilità di attivare e supportare azioni di razionalizzazione e risparmio.

Altro aspetto da considerare, su cui si potrà fare il miglior affidamento per ottenere un miglioramento della situazione, è quello degli investimenti, ove si prevedono: innanzitutto, interventi per il miglioramento e l'efficientamento della rete acquedottistica e per la riduzione delle perdite; è comunque improbabile che oggi le perdite riguardino la rete principale, è molto più probabile che le perdite possano interessare le diramazioni secondarie per la distribuzione. Quindi, la riduzione delle perdite, a valere sui piani di investimenti dei soggetti gestori dei servizi idrici integrati. Sulle perdite si sta aprendo anche un canale di finanziamento, a valere sulle risorse del PNRR, per il quale saranno a breve pubblicati dei bandi. Inoltre, interventi di connessione a fonti alternative di attingimento – fondamentali le connessioni della diga Casanuova sul Chiascio, la diga di Valfabbrica – e di potenziamento e ampliamento della rete e delle relative connessioni, rete che oggi va vista in un'ottica non più limitata al Sub Ambito, ma in una visione che abbraccia l'intero territorio regionale, come Ambito unico. Interventi, faccio presente, previsti nel PNRR, o coerenti con esso: interventi sia a fini idropotabili che a fini irrigui, che consentirebbero di alleggerire gli approvvigionamenti e le captazioni oggi presenti sul territorio interessato.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Prima del Consigliere De Luca, si era prenotato il Consigliere Pastorelli perché ci deve dire, dopo l'intervento della Consigliera Porzi e dell'Assessore, se accetta il rinvio in Commissione oppure no. Prego.

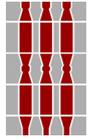
Stefano PASTORELLI (*Presidente del Gruppo Lega Umbria*).

Presidente, ho ascoltato le parole della Consigliera Porzi. Capisco la bontà della proposta, di fare un atto condiviso sul tema; ma magari c'è la possibilità di farlo votando già da adesso questa mozione, perché una cosa non esclude l'altra.

(Intervento fuori microfono)

Sì, ho ascoltato l'Assessore, l'ho ascoltato benissimo; però sarò anche libero di dire la mia. È inutile che lei mi faccia i gesti, anche perché nell'impegno della mozione non c'è scritto.

Ringrazio l'Assessore per le spiegazioni che ha dato, ma anche dell'impegno che



mette in tutto il suo operato. Si dice: “Ad attivarsi affinché l’acquedotto di Bagnara... A valutare...”. Ma le valutazioni non le faccio io, sono in capo alla Giunta e alla Presidente. “A sollecitare un controllo più trasparente dei prelievi”, che non vuol dire che siano fatti in maniera non trasparente, Assessore. Siamo assolutamente convinti che siano fatti in maniera trasparente, ma si voleva inserire il coinvolgimento, magari, anche dei Comuni interessati dall’attraversamento del fiume Topino.

Io la vedo come una mozione talmente blanda che rimanda, ovviamente, la valutazione in capo alla Presidente e alla Giunta, per carità. Quindi, non vedo la necessità di riportarla in Commissione. Ovviamente, come Gruppo Lega, ci rendiamo disponibili a sostenere tutti gli altri interventi che ci sono da fare su tutto il territorio regionale, senza lasciare indietro nessuno, come diceva lei, Consigliera Porzi.

PRESIDENTE. Il proponente non è d’accordo con il rinvio. Quindi, per la discussione generale, due interventi: il Consigliere De Luca, poi il Consigliere Bori.
Prego, Consigliere De Luca.

Thomas DE LUCA (*Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle*).

Grazie, Presidente.

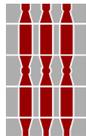
Ho ascoltato attentamente le parole dell’Assessore Morroni, che ha sviscerato puntualmente tutta la progettualità presente e futura in merito non solo all’alveo del fiume Topino, ma di tutta la Valle Umbra.

Quello che manca, alla base, è un ragionamento sul motivo per cui – lo ha citato – sempre di più, in questi anni, avvengono, in maniera sistematica, dei fenomeni di siccità. Che avvengano dei fenomeni di siccità in maniera sistematica non dipende dal volere degli dèi, o dal fatto che non abbiamo offerto loro sacrifici; ma è ben spiegato, in maniera dettagliata e specifica, dalla letteratura scientifica e dalla comunità scientifica mondiale: queste sono le conseguenze dirette e inevitabili di ciò che sta avvenendo a livello globale a causa delle sorgenti emmissive antropiche, che agiscono in maniera diretta sul cambiamento climatico. Questo cosa comporta? Comporta che, sempre di più, noi ci troveremo a far fronte a queste problematiche.

Devo ammetterlo, ho visto in questi giorni dei progetti del PNRR presentati non solo dalle Regioni, ma anche dai Comuni, con della roba inimmaginabile: ho visto piazze e cementificazioni sopra terreni attualmente agricoli, che diventano “mitigazione delle ondate di calore e dei cambiamenti climatici”. Mi chiedo come sia possibile che il cemento possa in qualche maniera mitigare le ondate di calore. Semmai, le acuisce.

Ma quello che ho potuto vedere – questo è il pericolo più grande – è come tutte le risorse del PNRR vengano sprecate, vengano buttate come l’acqua non captata, in questo caso, ma vadano a finire in tanti rivoli che vengono completamente dispersi. Questo cosa comporterà? Comporterà che noi andremo a indebitarci e indebiteremo anche i nostri nipoti per cose che saranno del tutto inutili. Quelle opere, ormai incardinate da anni, che hanno la loro importanza nel quadro attuale, non tengono conto dei futuri scenari climatici.

Quindi, cosa succederà? Noi magari collegheremo la diga di Acciano, la diga del



Chiascio, collegheremo tutto e, poi, ci ritroveremo con situazioni sempre più problematiche, sempre più gravi. Questo non può in alcun modo prescindere dal fatto che tutte le valutazioni che facciamo ora devono essere viste nell'ottica – mettendo gli occhiali – di quello che sarà il futuro.

Prima, la Consigliera Porzi ha citato lo studio del 2014, pubblicato dall'Università di Perugia, riportato proprio ieri da un articolo di stampa. Il Sindaco di Magione ha scritto quell'articolo, pubblicato non su *Topolino*, ma su numerose riviste scientifiche internazionali, come *Aquatic Ecosystem Health & Management*, applicando gli scenari dell'aumento delle temperature medie dell'IPCC allo scenario di riduzione drastica delle emissioni, allo scenario medio di aumento delle emissioni e allo scenario incontrollato, come se noi non facessimo nulla. Questo studio, è bene ricordarlo, essendo del 2014, è fatto sulle proiezioni precedenti l'ultimo rapporto IPCC del 2021, che prevede un innalzamento delle temperature, nello scenario più credibile, tra i due gradi e mezzo e i tre gradi e mezzo. Questo scenario prevede che entro il 2075, in due scenari su tre – parliamo, ribadisco, di una vecchia proiezione – il Lago Trasimeno sarà prosciugato. Questa non è fantascienza, ma è scienza.

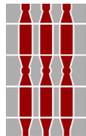
Ciò significa che, se noi non facciamo questa discussione e queste valutazioni all'interno di un quadro generale, applicando questi scenari, tutte le discussioni che possiamo fare sono del tutto inutili, come è inutile parlare del rischio idraulico.

Si continuano a dare autorizzazioni, si continuano a fare piani – l'ho sentito anche ultimamente – che eliminano dai Piani regolatori i vincoli di rischio idraulico, non tenendo conto di quello che è evidente ormai in tutto il mondo: aumenta la siccità, diminuiscono le precipitazioni, ma le precipitazioni diventano sempre più violente; quindi, non ultimo l'esempio di Ponte Felcino, in cui le famose duecentennali sono avvenute due volte in cinque anni! Quindi, inevitabilmente, ci troviamo di fronte a valutazioni che, se non tengono conto degli scenari climatici, sono totalmente nulle.

Per questo ho presentato una proposta di legge, che mi auguro venga affrontata il prima possibile in Commissione. Mi auguro che l'Assessore Morroni anticipi questa proposta di legge e faccia lui, come Giunta, un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, che non può essere in alcun modo relegato all'interno di documenti che in questo momento sono anche oggetto di partecipazione, in merito allo sviluppo sostenibile, che citano in maniera del tutto laterale questo discorso.

C'è bisogno, invece, della costituzione di un Comitato tecnico-scientifico stabile, regionale, che, insieme all'Università, tenga conto di questo e faccia delle proiezioni su tutto, a partire dalla Sanità. Ma voi pensate che delle ondate di calore – anche quella che abbiamo avuto nell'ultimo anno – che sistematicamente dimostrano come, decennio dopo decennio, le temperature massime siano le più alte mai registrate, noi non dovremmo tenere conto, sotto l'aspetto sanitario?

Vi porto l'esempio dell'ondata di calore del 2013, che ha portato a 70 mila morti. Parliamo del Covid e poi non teniamo conto di queste situazioni. Così come, se parliamo delle specie aliene e non teniamo conto di questo, ogni discussione è del tutto nulla.



PRESIDENTE. Consigliere Bori, prego.

Tommaso BORI (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Molto rapidamente, non tornerò sui temi che sono già stati sollevati. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del Vicepresidente, Assessore al ramo, e l'intervento del Consigliere De Luca.

Mi sembra chiaro che il tema sia complesso; è un tema che merita approfondimento, perché non tocca soltanto la questione specifica, rispetto alla quale sono anche favorevole, quindi non c'è una preclusione, ma credo che non si possa limitare soltanto a questo ambito. Credo che sia necessario approfondirla insieme, in Commissione. Noi abbiamo questa brutta abitudine di votare per forza delle cose che richiedono dei ragionamenti soltanto perché vengono proposte da una certa parte politica e, in quel caso, devono essere approvate con urgenza, subito. Vi ricordo che è accaduto per le cose più disparate, dalla riforma del Catasto ai farmaci biotecnologici: questo deve essere subito votato, perché viene dalla Lega. Nel momento in cui le questioni provengono da altre forze politiche, anche la cosa più banale diventa invece oggetto di un approfondimento e di un rinvio in Commissione.

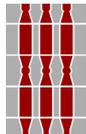
Qui c'è un tema istituzionale, non è una questione di altra natura: io mi rifiuto di non poter fare gli approfondimenti e di dover votare di corsa degli atti solamente perché, poi, vanno sbandierati. Se c'è la volontà di lavorare insieme, da parte nostra c'è disponibilità. C'è la richiesta di rinvio in Commissione; se questa non viene accolta, anche dopo l'esposizione fatta dall'Assessore, che mi sembra chiaro che preveda quanto meno un ragionamento con i tecnici e i dirigenti; se non c'è, io ne prendo atto. Non mi iscriverò tra i contrari perché, effettivamente, non lo sono; però nemmeno intendo avallare questo modo per cui arriva un atto che non è mai passato per nessun ragionamento condiviso e noi dobbiamo votarlo per forza. Non funziona.

PRESIDENTE. Consigliere Fora, prego.

Andrea FORA (*Presidente del Gruppo Patto Civico per l'Umbria*).

Anch'io sarò molto breve. Di questo tema si parla ormai da anni. Ho tracciato i primi atti che in Consiglio regionale hanno trattato il tema della diga di Acciano e del Topino: risalgono al 1970, credo, perché è da quell'epoca che si parla della necessità di dotare quell'area di questo strumento importante, sia per gestire la sostenibilità ambientale che per riequilibrare in termini sussidiari i prelievi di acqua, di cui maggiormente beneficia l'area perugina rispetto a quell'area.

Personalmente, anche in quest'Aula, in altre occasioni, ho riportato il tema. Sinceramente, pur essendo assolutamente condivisibile nell'obiettivo generale la mozione, mi sembra molto un richiamo di carattere tecnico all'operato dell'Assessore. Sinceramente, anche rispetto alla relazione che ha fatto oggi l'Assessore, non ho dubbi che, sul piano tecnico, si stia seguendo quanto più si possa fare dal punto di vista organizzativo. Pertanto, mi pare più una messa in mora dell'Assessore che un richiamo di carattere politico.



(Intervento fuori microfono)

Mi faccia finire, perché io non l'ho interrotta. Poi, lei potrà replicare e potrà dire quello che vuole.

PRESIDENTE. Facciamo finire il Consigliere Fora, per cortesia. Prego, Consigliere.

Andrea FORA *(Presidente del Gruppo Patto Civico per l'Umbria).*

Posso? Grazie.

Invece, sarebbe importante che quest'Aula assumesse, sì, un atto politico; ma evidentemente, non potendolo assumere senza approfondimenti tecnici, credo che la Commissione possa essere il luogo giusto dove fare politica, senza sostituirsi alla Giunta e, di conseguenza, anche alla responsabilità di programmazione tecnico-organizzativa. L'atto politico è uno sguardo complessivo all'approvvigionamento idrico e all'equilibrio di cui questa regione deve sempre più dotarsi, relativamente ai prelievi e in ordine alla necessità di approvvigionamento.

Di conseguenza, andrebbero esaminati tutta una serie di dati che oggi non abbiamo. Ad esempio, un dato che lei ha citato, molto importante: il fatto che a oggi disponiamo ancora di un sistema idrico che perde alla fonte oltre il 50 per cento di risorse, nonostante le partecipate e AURI, in particolare, stiano lavorando su questo. Questo sarebbe fare politica seriamente, piuttosto che assecondare l'ennesimo atto, che immagino provenga da un'istanza di qualche Consigliere della Lega del Comune di Foligno, che ha bisogno di esibire nuovamente, all'interno di quel territorio, un impegno politico che nulla porterà dal punto di vista dei risultati, se non quello che già sta facendo la Giunta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione.

Apro la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La mozione è stata approvata.

OGGETTO N. 5 – MODIFICHE AL R.R. 2/2015 CIRCA IL DIVIETO DI INSTALLAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI E SOLARE TERMICO NEI CENTRI STORICI – Atto numero: [1201](#)

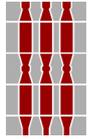
Tipo Atto: Mozione

Presentata: Consr. De Luca

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere De Luca.

Thomas DE LUCA *(Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle).*

Grazie, Presidente.



Attraverso questa mozione chiediamo all'Assemblea un'azione concreta per garantire a centinaia di migliaia di cittadini umbri, oggi esclusi da un'opportunità come il Superbonus 110%, o alle Comunità energetiche, il diritto di avanzare la richiesta di installazione di pannelli solari sul tetto delle proprie abitazioni, senza un veto a priori, ma con un'attenta valutazione nel merito da parte degli organi competenti.

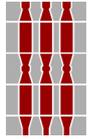
Sembra una piccola questione, ma oggi, al centro di questa discussione, c'è la domanda più grande cui abbiamo il dovere di dare risposta: siamo in grado di adattarci al cambiamento? Anche nell'ultimo atto, questo tema ha dimostrato gli effetti chiari, diretti e tangibili del cambiamento climatico sul nostro territorio.

Non è discutibile che l'aumento delle temperature medie dipenda dall'azione dell'uomo, la curva di Keeling ce lo spiega in maniera chiara: il raggiungimento di concentrazioni parti per milione di anidride carbonica nell'atmosfera, come registrato dall'Osservatorio di Mauna Loa, è l'attestazione dell'aumento sistematico della concentrazione di questo gas, e non solo, all'interno dell'atmosfera terrestre, nonostante venga negato sistematicamente da alcune parti politiche, che non fanno altro che frenare la transizione ecologica della nostra società. Oggi ci dobbiamo trovare di fronte alla scelta e alla necessità di produrre energia in maniera sostenibile, riducendo le emissioni nette di gas serra di almeno il 55 per cento entro il 2030, fino all'azzeramento delle emissioni entro il 2050.

Così come è tangibile l'aumento verticale delle bollette, che incide sulla vita di imprese e cittadini più deboli, a causa della nostra totale dipendenza energetica dalle fonti fossili; una schiavitù che pagheremo sempre di più, al ridursi progressivo della disponibilità e all'aumento della domanda.

L'Italia – ma potremmo dire l'Europa – possiede poche riserve energetiche ed è costretta a importare oltre la metà dell'energia di cui ha bisogno, subendo i prezzi legati all'andamento internazionale dei mercati. Aziende che chiudono per il costo dell'energia troppo alto, lo abbiamo visto in questi giorni, che fermano le produzioni; pensionati con pensioni minime, cui sono arrivati anche 600 euro di bollette, che devono scegliere se mangiare o scaldarsi col gas, mentre sono in vigore, è bene ricordarlo, le demenziali ordinanze anti-caminetti in alcuni territori della nostra regione. Una schiavitù cui qualcuno vorrebbe dare risposta ed eliminare con impianti a fissione nucleare: non solo non esistono quelli di quarta generazione, ma la loro costruzione richiederebbe almeno vent'anni. Di questo stiamo parlando. Oppure la proposta demenziale – sottolineo ancora: demenziale – di aumentare l'estrazione di metano dai giacimenti. Per chi non lo sapesse, il metano è un gas climalterante 72 volte più potente della CO₂, nei primi vent'anni; quindi, creiamo un effetto moltiplicatore diretto verso l'estinzione.

L'unico modo per ridurre la fattura energetica, in questo momento, è il progressivo passaggio alle fonti energetiche rinnovabili e l'efficientamento dei consumi. Qui la Regione ha un ruolo determinante, perché esercita la potestà regolamentare e pianificatoria in materia di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia, nonché il potere di porre vincoli di vario genere. È proprio su questo che vogliamo concentrarci oggi.



Secondo l'ultimo rapporto statistico del GSE sul solare fotovoltaico in Umbria, nel 2020 sono presenti 20.809 impianti, per una potenza installata di 499 Megawatt, il 2,3 per cento di quella prodotta a livello nazionale, e una produzione lorda di 562 GWh. È bene sottolineare come, tra il 2019 e il 2020, la potenza installata è aumentata solo del 2,2 per cento, contro il 3,7 per cento della media nazionale. Gli impianti installati sono aumentati del 5,3 per cento, contro il 6,3 per cento della media nazionale. L'Umbria ha il 64 per cento di impianti non a terra, contro il 95 per cento della Liguria, il 77 per cento del Veneto e il 96 per cento di Trento e Bolzano; siamo indietro rispetto a molte altre regioni e ciò dimostra, chiaramente, che c'è un ostacolo.

Il dato più significativo è la percentuale di energia autoconsumata rispetto all'energia prodotta. Nell'anno 2019, in Umbria, è pari al 41 per cento, un dato che colloca l'Umbria tra le sei regioni peggiori d'Italia. È quindi la prova dichiarata di come sia molto difficile investire sull'autosufficienza energetica nel nostro territorio regionale. C'è una burocrazia, risottolineo, demenziale, che impedisce la transizione verso l'indipendenza energetica della nostra regione. Quindi, c'è bisogno di una nuova strategia regionale per lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili.

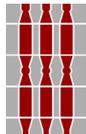
Abbiamo un Piano – guardo il Presidente Mancini, perché credo che questo sia un tema fondamentale – energetico e ambientale regionale 2014-2020; siamo nel 2022, non solo è ormai datato e va assolutamente aggiornato, ma non tiene minimamente conto dei nuovi obiettivi posti dalla Comunità Europea.

È arrivato realmente il momento di fare qualcosa, è arrivato il momento delle scelte coraggiose e responsabili. Questa mozione è un primo passo.

Ben l'85% dei Comuni in Umbria conta meno di 15 mila abitanti, che occupano quasi il 60% dell'intero territorio regionale. Oggi, a chi vive in questi Comuni, ma non solo, molto spesso è preclusa l'installazione di impianti solari termici e di impianti fotovoltaici realizzati su edifici. Questo perché l'articolo 21, comma 5, del Regolamento regionale 2/2015 stabilisce che negli insediamenti che rivestono un valore storico e culturale, di cui all'articolo 92, è esclusa la realizzazione delle opere pertinenziali realizzate sugli edifici. Tra le opere pertinenziali, vengono ricompresi anche gli impianti solari termici senza serbatoio di accumulo e fotovoltaici realizzati sugli edifici, o collocati a terra, a servizio degli edifici per l'autoconsumo. È un ostacolo insormontabile per gran parte dei nostri concittadini che volessero autoprodurre energia.

È bene sottolinearlo: non stiamo parlando soltanto delle periferie, ma stiamo parlando delle aree montane, delle aree interne, dei piccoli centri abitati dell'Appennino. Sicuramente questa modifica non sarà la panacea di tutti i mali, ma questo, ribadisco, è un primo passo, necessario a tutto il resto.

Quindi, cominciare con l'aggiornamento dei regolamenti regionali, in modo da semplificare gli iter autorizzativi degli impianti. Non chiediamo un annullamento, chiediamo che non venga posto nessun veto a priori, ma si entri in una valutazione di merito, prescrittiva e non ostativa, se non di fronte a specifici casi insormontabili. Oggi abbiamo pannelli solari rossi, integrati ai tetti, che possono essere perfettamente compatibili a livello paesaggistico.



Tra l'altro, questo regolamento che chiediamo di modificare appare obsoleto anche rispetto al DPR n. 31/2017, che ha già sancito come agli interventi non visibili all'esterno, o integrati a tetto, non debba essere espresso un diniego a priori.

Abbiamo bisogno di politiche concrete, che possano aiutare un settore traino per lo sviluppo economico, per le nostre imprese, che porta a enormi risparmi ai nostri concittadini. Non possiamo più permetterci frenate come lo spettacolo indecente, cui stiamo assistendo in questi giorni, sulla cessione del credito, su cui abbiamo ricevuto sollecitazioni proprio ieri da Confartigianato: un passo indietro sul Superbonus, che prende in giro le famiglie e le imprese. Come si possono prendere in giro milioni di italiani, interrompendo i loro progetti di vita, in funzione di un furore antitruffa che, invece, nasconde soltanto la volontà – mi permetto di dire – di favorire i grandi gruppi bancari? Ma vi rendete conto dell'impatto che ha avuto la sospensione della piattaforma della cessione del credito, da parte di Poste Italiane, sulle centinaia di migliaia di progetti in Italia? Non possiamo permetterci di far perdere credibilità allo Stato, anzi, dobbiamo riacquisire fiducia, con iniziative di semplificazione come questa.

I dati ci dicono che stiamo perdendo terreno nel percorso che porta alla completa sostenibilità e alla sovranità energetica della nostra regione. Siamo in grado di adattarci al cambiamento, Presidente? Oppure vogliamo trasformare l'Umbria in una regione desertica, simile a un'area interna del Nordafrica, dove non solo non si fanno figli, ma quelli che si fanno sono costretti a emigrare? Vogliamo trasformarla in una regione disabitata, ma con borghi perfettamente musealizzati? Borghi di plastica, ma senza più nessuno dentro.

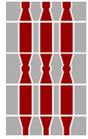
PRESIDENTE. Ci sono interventi su questa mozione, o la pongo al voto?

Consigliere Mancini, prego.

Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Penso sia doveroso anche un intervento della Giunta. Mi permetto semplicemente di dire, se posso, in attesa che la Giunta rientri in Aula, che il problema che il collega solleva, dal punto di vista numerico, è un tema che conosciamo; però facciamo attenzione ai borghi storici, perché il problema dei nostri edifici, molte volte, non è solo quello di un aspetto paesaggistico, ma anche, oggettivamente, di una resa, perché l'edificato non offre un soleggiamento uniforme. Siamo all'interno di borghi che, per altezze e dimensioni stesse del tipo di abitato, non possono essere risolutivi della produzione energetica, al di là dell'aspetto paesaggistico, che non è secondario, e spero che l'Assessore Morroni intervenga per darci delucidazioni su questo.

Però gli interventi del collega De Luca, in pratica, riguardano quelle prassi che abbiamo anche condiviso con le associazioni di categoria, per le quali dovremmo evitare di riempire – divago dall'oggetto della mozione – terreni a vocazione agricola di impianti fotovoltaici, la cui proprietà, molte volte, è anche lontana dal territorio, quindi con ricadute economiche che non sono del territorio. È una valutazione da fare, tant'è che Coldiretti, io sono stato un firmatario, ha proposto lo stop dell'impiego



di terreni a vocazione agricola per impianti fotovoltaici.

Poi, c'è un tema che riguarda anche alcune battaglie perché, collega De Luca, io vengo dall'Alta Valle del Tevere, dove ci fu una proposta, non so di chi, non ricordo, per installare un impianto eolico, che non deve comunque essere riciclato dopo tot anni, perché un impianto eolico, grazie a Dio, rimane in funzione sempre; come tutti gli impianti elettrici e meccanici, avrà un suo naturale deterioramento, ma non va smaltito, va tenuto in efficienza. Però alcuni partiti, all'epoca – anche il suo, mi pare – non furono d'accordo. Insomma, le battaglie sull'ambiente si fanno tutte, o nessuna.

Premetto che sono dalla parte di ciò che è rinnovabile, ma con una logica: ritengo doveroso, prima di ipotizzare la proposta di impianti fotovoltaici nei centri storici, installarli negli impianti industriali o, per esempio, lungo le superstrade; tra l'altro, funzionerebbero da barriera non solo visiva, ma anche antinquinamento e antirumore, perché anche l'inquinamento da rumore è un inquinamento.

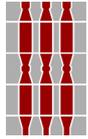
Quindi, prima di arrivare nei centri storici, c'è tutto un infinito mondo che può essere ottimizzato e valorizzato. Ricordiamoci che con produzioni su strutture limitate, che possono avere un'insolazione, un'irradiazione solare limitata, alla fine, sì, ho il pannello, ma poi quanto beneficio mi dà, rispetto alla modifica, anche estetica, del sito su cui vado a fare questo intervento?

Il risparmio energetico, invece, come ha detto lei, facendo richiamo al Bonus 110, è anche nel minore consumo di energia da riscaldamento, perché in questo caso ho un tetto di qualità, ho un impianto di condizionamento di qualità, ho un impianto dal punto di vista idrico che ottimizza l'acqua, perché anche quello, come ha detto lei prima, è un consumo. Quindi, quello sì, va valorizzato.

L'ho sempre detto: drogare il mercato con il Bonus 110 è stato un errore, soprattutto perché è troppo alta la parte del Bonus e troppo corto il tempo; quindi, abbiamo intasato i Comuni per l'accesso agli atti, per capire se lo stato dell'edificato corrisponde a norma (ne abbiamo ragionato anche in Commissione). Poi, tutto questo comporta una pressione sull'acquisto di materie prime, e abbiamo visto che già sono aumentate eccessivamente, così come i semilavorati: parlo delle caldaie, per esempio, mattonelle, pannelli, finestre. Cioè, abbiamo drogato un mercato e l'abbiamo compresso nel tempo, che è un errore.

Quindi, le sue valutazioni critiche su come viene gestito il Bonus sono condivisibili: secondo me, dovrebbe essere più basso il contributo e soprattutto lunghissimo il tempo, come per il Bonus ristrutturazioni. È lì da anni, sta dando benefici, non ha drogato il mercato, ha consentito alle imprese di lavorare con manovalanze qualificate, a beneficio ovviamente dell'utente cittadino. Invece, oggi siamo su tutto un altro aspetto.

Non va dimenticato il lavoro che abbiamo fatto in Commissione, un lavoro importante. Quando venne il dottor Cotana, noto esperto di ambiente, consulente per il Ministero presso la Commissione europea, con titoli tali che dovrei stare qui cinque giorni per raccontare tutta la sua professione, ci ha parlato di potenza energetica dell'Umbria. Ci disse che l'Umbria ha una capacità di fonti rinnovabili, venendo dal vegetale, quindi dall'arboreo, pari a un milione di tonnellate di petrolio equivalente.



L'Umbria sta consumando, con le forme di energia tradizionale, 500 mila tonnellate di petrolio equivalente.

Quindi, prima di percorrere quella che dal suo punto di vista è una strada, ci sono una serie di interventi di cui abbiamo parlato più volte, e ogni Consigliere ha aggiunto un pezzettino di proposte all'Aula; ci sono quelle comunità energetiche che in altre parti d'Italia hanno avuto un seguito, ma non da adesso, da sempre, perché è nella cultura dell'uomo più attento al territorio, che sfrutta dal proprio territorio quelle risorse che sono addirittura in eccesso, mantenendo paesaggi, fiumi e boschi in perfetto ordine e trasformando le risorse in energia. Questa è una cosa intelligente.

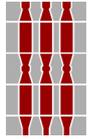
Quindi, prima di andare alla modifica del regolamento che lei richiama nel dispositivo, il n. 2/2015, io punterei a fare uno studio approfondito di quanto a livello industriale viene fatto oggi, perché a un certo punto c'è stato il boom, come ha detto lei, anche nel settore industriale delle coperture: molte aziende lo hanno fatto per recuperare e demolire l'eternit, nello stesso tempo installando impianti fotovoltaici che danno giustamente all'impresa energia a un costo anche ragionevole. Bisognerebbe capire questo, più che andare a cercare i 2-3 chilowatt che può produrre un tetto che poi, magari, per mezza giornata è in ombra, all'interno di un centro storico. Il centro storico, secondo me, dovrebbe avere, invece, tutte quelle agevolazioni che migliorano l'isolamento termico.

Bisogna dire la verità: i nostri centri storici sono stati ricostruiti bene, anche per i tanti terremoti che il buon Dio, purtroppo, ci ha mandato; però, chi ha ricostruito lo ha fatto con una certa logica. Quindi, già queste abitazioni hanno un ottimo coefficiente energetico. Si può migliorare la qualità degli impianti, ma dal punto di vista strutturale contribuiscono in maniera limitata all'inquinamento che lei richiama.

Prima di andare a quello, se posso, consiglieri le coperture di carattere commerciale e industriale dove, purtroppo, anche sul costruito nuovo non le vediamo. Invece, la proposta vera, secondo me, Consigliere Thomas De Luca, sarebbe di obbligare a una parte delle coperture, chiaramente nella disponibilità di una possibilità di captazione interessante perché, se un edificio è all'ombra, è inutile che ci metto il solare. Ma siccome sono tutti edifici posti in zone ampiamente luminose, il luogo commerciale e il luogo industriale abbiano obbligatoriamente una superficie a energia rinnovabile. Questa, secondo me, sarebbe la prima proposta. Dopodiché potremmo parlare con comodo anche dei centri storici. Per l'amor di Dio, c'è il copping termico e ci sono già esperimenti che ne dimostrano l'efficacia. È ovvio, per il costruito o il nuovo costruito, si può mettere il copping che produce energia, perché ci sono già sperimentazioni in questo senso, chiaramente dove c'è un'efficacia perché, se uno considera che spende 100 mila euro di soldi anche pubblici e poi produce 1.000 euro l'anno di energia, con tutto il rispetto, i miei soldi non possono far felici i soldi di tutti; abbiamo altre priorità, secondo me, dove certi investimenti sarebbero più efficaci.

Quindi, farei una valutazione di questo tipo. Dopodiché, mi occuperei anche dei centri storici.

PRESIDENTE. Consigliere, il tempo è scaduto.



Valerio MANCINI (*Gruppo Lega Umbria*).

Io chiedo l'intervento dell'Assessore. Noi non saremo d'accordo – dico bene, Capogruppo? – quindi faccio questo tipo di valutazione, che spero che il Consigliere De Luca possa comprendere.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione la mozione.

Prego, Consigliera Porzi.

Donatella PORZI (*Gruppo Partito Democratico*).

Brevemente, sulle considerazioni finali fatte dal collega Mancini, perché obiettivamente alcune cose mi trovano pienamente d'accordo, ma altre mi sembrano conclusioni troppo affrettate.

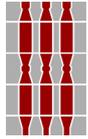
Ritengo giusto il fatto di valutare dove e come installare eventuali impianti e andare con una temporalità, però bisogna anche considerare un fattore: nella nostra regione, siamo stati capaci di rimettere a posto centri storici molto belli, come dice lei, dal punto di vista architettonico anche gradevoli, con certi crismi ed equilibri che siamo stati capaci di mantenere; ma credo che sia necessario dare, a chi decide magari di spostarsi e vivere in questi centri storici, le possibilità che si hanno in altri contesti. Penso alle grandi città o ai centri dove queste soluzioni tecniche cui faceva riferimento il collega, nella sua proposta, sono contemplati.

È evidente che non deve realizzarsi uno scempio, ma mi pare che il modo in cui la proposta è stata illustrata e confezionata garantisca una valutazione: quello cui il collega fa riferimento è non prevedere un'esclusione aprioristica, perché dobbiamo anche valutare lo spopolamento dei centri e il costo della vita in questi luoghi, dove eseguire delle opere di ristrutturazione è molto più costoso rispetto a quanto avviene nelle altre realtà e dove anche le valutazioni rispetto all'esposizione al sole rappresenterebbero comunque una delle variabili da considerare sull'economicità o meno dell'intervento.

Quindi, a fianco delle precauzioni e di quanto esposto dal collega Mancini, su cui posso concordare – cioè, le aree industriali, le pensiline nei parcheggi, tutto quello che magari può essere ancora utilizzato e sfruttato in questi termini – perché non dare una possibilità a chi sceglie di vivere in questi borghi, o a chi pensa di tornare a vivere in questi borghi, garantendo anche delle soluzioni, con tutte le valutazioni e i permessi che saranno necessari, che però mettano nelle condizioni di andare incontro alle spese legate al riscaldamento, o all'uso del carburante, sostenibili da tutti.

Quindi, una valutazione che tenga in considerazione le due necessità e che, in qualche modo, guardi alla vivibilità dei nostri centri, che sono tantissimi in Umbria e che spesso rischiano, veramente, di essere soltanto dei luoghi di villeggiatura e dei musei da cui si scappa, perché non c'è la possibilità di avere servizi e situazioni convenienti di vita.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere De Luca.



Thomas DE LUCA (*Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle*).

In primo luogo, voglio tranquillizzare il Presidente Mancini: questa mozione non chiede in alcun modo una *deregulation* totale; anzi, chiede una valutazione, così come avviene in tutti gli altri territori della regione, in merito all'impatto paesaggistico e a tutte le prescrizioni che vengono poste a tutela dell'integrità paesaggistica dei centri storici. Quello che si chiede con questa mozione è che non venga escluso a priori.

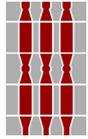
Voglio anche darle un'informazione: i tetti dei nostri centri storici non sono tutti all'ombra; se c'è una parte che sta all'ombra, ce n'è un'altra che sta completamente al sole. Quindi, è chiaro che stiamo parlando di situazioni da valutare caso per caso. Oggi, anche in una situazione a perfetta resa, non è possibile farlo in virtù di questo regolamento, che lo impedisce.

Concordo pienamente sulla necessità di fare impianti in grado di dare risposte non solo all'autosufficienza domestica, ma anche per mandare avanti ospedali e fabbriche. C'è la necessità di portare avanti delle politiche su questo fronte. Non a caso, ho cercato di focalizzare l'attenzione sulle varie centrali del Polo idroelettrico di Terni, ma la Giunta non vi ha posto minimamente attenzione. Come ricorderà l'Assessore, più volte ho sollecitato l'idea di iniziare a discutere una legge sulle grandi derivazioni. Quindi, è chiaro che questo è un tema fondamentale.

Ma qui stiamo parlando di interventi che possono essere finanziati anche con strumenti come il Superbonus, che, le assicuro, garantiscono l'autosufficienza per una famiglia. Adesso non abbiamo tempo, ma se andiamo sul sito Enel X, fra i tanti, vediamo il tetto di casa sua, Presidente Mancini, e facciamo una simulazione, le dimostro che, magari, su un tetto come il suo – questa è la novità – c'è la possibilità di mettere impianti di accumulo. Gli impianti di accumulo, all'interno della sua abitazione, le garantiscono di accumulare l'energia che produce durante il giorno e consumarla durante la notte, cosa che fino a qualche anno fa non era minimamente possibile. Quindi, Consigliere Mancini, facciamo questa simulazione: le faccio vedere che magari sul tetto di casa sua può produrre anche 6,5 chilowatt; può fare un accumulo da 12 chilowatt e fare una bella pompa di calore, con un impianto di riscaldamento a pavimento, che oltretutto efficiente anche l'utilizzo del calore all'interno della casa. Con questo meccanismo, lei non solo produrrà energia per la sua famiglia, con impatto zero in termini di emissioni, ma arriverà anche ad avere un enorme risparmio sulla bolletta, se non a guadagnarci.

Sui tetti delle zone industriali: ad esempio, mi chiedo come mai sui tetti dell'Acciaieria di Terni ancora non si sia proceduto a fare questa valutazione. È chiaro che anche sopra le discariche, una volta fatto un *capping* decente, sarebbe opportuno fare questa valutazione. Per esempio, non escluderei determinate forme di agri-voltaico, qualora sia compatibile con coltivazioni che beneficiano dell'ombra, anche qui valutando caso per caso.

Non è possibile – su questo ho firmato e concordo con lei – che si rinunci a produrre cibo per iniziare a produrre energia, per me è inaccettabile. Ma dal momento in cui tutelo l'integrità paesaggistica, dal momento in cui garantisco la possibilità di avere



tutte le valutazioni del caso, non riesco a capire quale giustificazione diamo a una famiglia sul fatto che oggi l'Assemblea bocci questa modifica. A una famiglia che vive all'interno di un centro montano, in un'area montana, all'interno di un centro storico non metanizzato, in cui già ci sono tutti i problemi legati al vivere all'interno di un'area marginale, un'area interna, quale giustificazione do per dire che non deve installare questo tipo di strumento? Gliela do semplicemente dicendo che se ne devono andare, che i loro figli devono andare via da quei territori, devono emigrare e quei borghi devono trasformarsi, ribadisco, in musei spopolati, che pian piano andranno a sbriciolarsi perché, dal momento in cui nessuno ci vive, perché non sono in alcun modo compatibili, andranno completamente in spopolamento. Questo è il trend che stanno vivendo le aree interne del nostro Appennino, ma non solo: penso ai territori dell'Orvietano, o ai territori all'interno di grandi Comuni, come il Comune di Terni o il Comune di Perugia, in cui ci sono borghi totalmente in via di spopolamento. Ribadisco: avremo fatto un divieto a priori, un blocco a priori, per impedirgli di riuscire a vivere a casa loro. Per me è inaccettabile. Prendo atto della votazione contraria, che forse non avevo ben compreso; però questo è il senso.

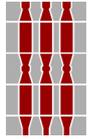
PRESIDENTE. Assessore Morroni, prego.

Roberto MORRONI (*Assessore all'Agricoltura e all'Ambiente*).

Grazie, Presidente. Molto brevemente, semplicemente per sottolineare che il tema della mozione credo vada posto come argomento di riflessione e di valutazione.

La Giunta regionale sta lavorando, coerentemente con gli indirizzi che caratterizzano la politica europea e quella nazionale, al fine di creare le condizioni per un significativo sviluppo dell'uso delle fonti di produzione di energia rinnovabile. Naturalmente, tutto questo deve essere, a nostro parere, incastonato in un quadro di coerenza rispetto a delle esigenze che, secondo noi, meritano altrettanta attenzione e altrettanto rispetto. Qualora ciò non accadesse, rischieremmo di avventurarci in percorsi che, anziché delineare orizzonti di progresso, rischiano magari di compromettere anche dei tratti identitari di indubbio valore, che connotano il nostro paesaggio, la nostra Umbria.

A questo riguardo, mi preme informare l'Assemblea di una revisione del Regolamento del 2011, quello che disciplina l'installazione di pannelli fotovoltaici e, più generale, delle forme di produzione di energia da fonte rinnovabile. È una riforma alla quale la Giunta regionale ha inteso lavorare, soprattutto guardando a due ambiti: uno, quello dei terreni agricoli; l'altro, quello delle zone industriali. Sia sugli uni che sulle altre abbiamo introdotto, a nostro parere in maniera opportuna, delle chiare limitazioni, in senso molto più restrittivo per quanto attiene, ad esempio, le zone agricole, rispetto a ciò che il Regolamento attualmente vigente prevede, che, a nostro avviso, alla luce di alcune tendenze, favorite naturalmente dal clima che si respira in questo particolare momento storico, rischierebbe di pregiudicare il volto dell'Umbria. Infatti, mega impianti fotovoltaici, da 30, 40 o 50 ettari, credo che non siano coerenti con il mantenimento di un'identità paesaggistica e ambientale, che ha

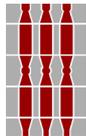


fatto, che fa e che noi vorremmo continui a fare anche per il futuro un elemento di forte interesse e un carattere peculiare e distintivo della nostra regione.

Quindi, sui terreni agricoli la proposta che sta svolgendo il suo iter, e che ci auguriamo possa tornare quanto prima all'attenzione della Giunta per l'adozione definitiva, la modifica il Regolamento prevede la riduzione dal 10 per cento, che è la percentuale attualmente vigente, al 5 per cento della superficie agricola che può essere interessata dalle realizzazioni di impianti. Ma soprattutto abbiamo eliminato la sommatoria degli appezzamenti perché, oggi, il Regolamento vigente fa sì che, se il Consigliere De Luca ha la disponibilità di terreni agricoli nel territorio della regione non contigui, ma sparpagliati qua e là, sia sotto forma di proprietà che sotto forma di affitto; se lei avesse, che so, 1.000 ettari in disponibilità, lei potrebbe fare un impianto da 100 ettari, con il limite del 10 per cento che, a nostro avviso, è un obbrobrio e rappresenta un pericolo, anche perché, sempre a nostro avviso, i mega impianti fotovoltaici lasciano ben poco sul territorio, in termini di opportunità di sviluppo. Sicuramente fanno le fortune di chi li realizza, mi rimane alquanto difficile individuare dei vantaggi significativi per la comunità. Credo, invece, che lo sviluppo delle fonti di produzione di energia rinnovabile deve accompagnarsi anche a un'accentuazione dei vantaggi e delle ricadute per la comunità.

Pertanto, quel 10 per cento lo abbiamo ridotto al 5, ma lo abbiamo ridotto con riferimento al lotto dove si intende realizzare l'impianto. Quindi, se lei ha anche 1.000 ettari, ma decide di realizzare l'impianto su una porzione di 100 ettari dei suoi 1.000, lei ha il 5 per cento dei 100 ettari, non il 10 per cento dei 1.000. Quindi, come può comprendere, si tratta di una svolta molto netta, di un cambiamento di paradigma significativo, che noi riteniamo essere coerente con una predisposizione, anzi, con una volontà di incentivare lo sviluppo delle energie rinnovabili, ma senza che questo vada a compromettere un altro bene prezioso, sul quale vogliamo impostare non solo il nostro passato, ma anche il nostro futuro: l'identità paesaggistica del nostro territorio. Lo stesso sulle aree industriali, in questo confliggendo anche con gli indirizzi del Governo, perché l'occupazione di suolo è anch'esso un elemento da attenzionare. Se si dà la possibilità di occupare tutte le aree industriali al momento non edificate, con la realizzazione di pannelli, la domanda è: ma se domani si affacciasse un imprenditore che ha intenzione di tirare su il proprio piccolo opificio, la propria piccola azienda, cosa deve fare quel Comune? Quel Comune deve rivedere la programmazione urbanistica, intanto, deve prevedere altro suolo, deve urbanizzare altro suolo e deve realizzare nuove aree industriali. Anche lì, noi abbiamo previsto una limitazione, che può andare dal 40 al 60 per cento, dando un'indicazione molto forte: sui tetti si mettono i pannelli. Sui tetti, intanto. Quando hai esaurito i tetti, se vuoi farli a terra, arrivi anche al 60, altrimenti ti fermi al 40.

Con riguardo ai centri storici, il tema è ancora più delicato perché, da una parte, c'è la volontà di non precludere la possibilità di ricorrere a queste forme di approvvigionamento energetico per chi sceglie di rimanere nei nuclei urbani, che soffrono di tanti problemi: spopolamento, non sono più molto vivibili – per cui la gente preferisce comprare l'appartamento in periferia, piuttosto che ristrutturare



l'appartamento nel centro storico – problemi di infrastrutture; non è più un tessuto urbano in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze di vita delle società del nostro tempo. Pertanto, chi invece trova ancora motivazioni per rimanere non è giusto che abbia precluse le possibilità di cui stiamo parlando. Del resto, però, non possiamo fare a meno di interrogarci sull'impatto che determinati interventi potrebbero avere sempre rispetto a quel patrimonio identitario da preservare e da conservare che, al pari di quello che abbiamo detto per i terreni agricoli, vale anche, naturalmente, per il profilo identitario dei nostri centri urbani, dei nostri centri storici.

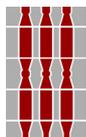
La linea dell'Assessorato: devo confessare che, da alcune settimane, abbiamo avviato una riflessione all'interno della struttura tecnica su questo tema; è un tema abbastanza complesso, per le motivazioni che adesso ho cercato, sia pure sinteticamente, di portare alla vostra attenzione. Credo che l'atteggiamento forse più maturo sia quello di iniziare un approfondimento, perché entrano in gioco dei regolamenti urbanistici, in particolare il Regolamento 2/2015, riferito alla legge urbanistica n. 1/2015. Quindi occorre, a mio avviso, fare un approfondimento molto rigoroso per mettere sul tavolo i pro e i contro di eventuali interventi, anche nel caso in cui – e mi pare che sia questo lo spirito che anima la mozione del Consigliere De Luca – non si intenda mettere da parte radicalmente una sorta di atteggiamento inibitorio verso la possibilità di installare pannelli, comunque la previsione di eventuali spazi di azione che possano limitare l'applicazione, ma dando la possibilità di sviluppo a realtà come le Comunità energetiche. La Giunta e l'Assessorato stanno lavorando su questo tema. Vorremmo che l'Umbria diventasse davvero un luogo particolarmente privilegiato per lo sviluppo delle Comunità energetiche. Quindi, a breve, porteremo all'attenzione anche delle iniziative in tal senso. Però l'argomento, a mio avviso, può essere soltanto oggetto di un rigoroso approfondimento di carattere tecnico, in grado di valutare tutte le implicazioni.

Quindi, l'invito che mi sento di fare, avendo compreso, credo, anche lo spirito della mozione del Consigliere De Luca, è di iniziare ad avere un confronto serrato in Commissione, un approfondimento, perché i volti sono tanti e l'unica cosa da evitare, a mio avviso, su materie così delicate, è un approccio troppo disinvolto e semplicistico, che rischia di calpestare quella che, invece, è un'oggettiva complessità che la materia in questione presenta.

PRESIDENTE. Consigliere De Luca, è d'accordo? Prego.

Thomas DE LUCA (*Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle*).

Sono preoccupato, perché sono molto d'accordo con l'Assessore Morroni... Però non mi sento di accogliere la richiesta di rinvio in Commissione, per un semplice motivo, e lo spiego con pochissime parole: l'impegno della mozione prevede di aggiornare, non eliminando il divieto, ma eliminando il divieto a priori. Cosa significa? Significa valutare tutti i vincoli normativi, che ovviamente non possono essere tolti dalle altre previsioni legislative, anche a livello nazionale, perché la Sovrintendenza ha tutta la potestà di dire no, così come la valutazione paesaggistica e tutte le altre normative di



tutela. Quindi, non si chiede – forse questo messaggio non è passato – la *deregulation* totale, ma di fare questo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione.
Apro la votazione.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La mozione è stata respinta.
Passiamo all'atto successivo.

OGGETTO N. 6 – RICHIESTA DI REFERENDUM ABROGATIVO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 75 DELLA COSTITUZIONE E DELL'ARTICOLO 29 DELLA LEGGE 352/1970 (NORME SUI REFERENDUM PREVISTI DALLA COSTITUZIONE E SULL'INIZIATIVA POPOLARE), DELLE DISPOSIZIONI CONTENUTE ALL'INTERNO DELL'ART. 579 DEL CODICE PENALE (OMICIDIO DEL CONSENZIENTE) APPROVATO CON REGIO DECRETO 19 OTTOBRE 1930, N. 1398, COMMA 1 LIMITATAMENTE ALLE SEGUENTI PAROLE: “LA RECLUSIONE DA SEI A QUINDICI ANNI.”; COMMA 2 INTEGRALMENTE; COMMA 3 LIMITATAMENTE ALLE SEGUENTI PAROLE: “SI APPLICANO” – Atto numero: [1003](#)

Tipo Atto: Proposta richiesta indizione referendum abrogativo (Art. 75 della Costituzione)
Presentata da: Consr. De Luca

PRESIDENTE. Nella seduta precedente, si era arrivati alla votazione di questo atto, che era già stato illustrato. Quindi, si deve rivotare.

(Intervento fuori microfono)

No, perché si era votato. Mi dicono che si deve votare direttamente, perché il numero legale è mancato con il voto.

Rivotiamo. Prima devo verificare il numero legale.

Il numero legale non c'è, posso contare: uno, due, tre, quattro e cinque. Ci vuole il numero di 11 per votare. Non c'è il numero legale.

Sospendo la seduta. Fra cinque minuti, alle 13.53, riprendiamo e rifarò la chiamata.

La seduta è sospesa alle ore 13.48 e riprende alle ore 13.53.

PRESIDENTE. Non c'è il numero legale. La seduta è sciolta.

La seduta termina alle ore 13.53.